INSERZIONI
All'Ufficio di Pubblicità
Haasenstein e Vogler
via S.ta Teresa, 13, p° 1°.
Per ogni linea in 4a pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3a pagina . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale:
Anno L. 37. — Semestre L. 20. —
Trimestre L. 10 — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

I Gesuiti

Papa Leone XIII, per incitamento, dicesi, di suo fratello, il cardinale Giuseppe Pecci, con un suo breve del 13 luglio scorso, volle dare una solenne dimostrazione d'affetto ai Gesuiti, cioè ai campioni più indomiti dell'intransigenza, a quelli che furono definiti « i peggiori nemici d'Italia e della presente società civile. »

Con quel breve, Leone XIII rimette la Compagnia di Gesù nella condizione canonica nella quale era prima di Clemente IV, riconcede loro tutto quanto in passato concedettero loro i pontefici in forma di bolle e di brevi, e dichiara che conferma ed accorda di nuovo « tutto ciò che si contiene e che ne scaturisce, come i privilegi, le immunità, le esenzioni, gli indulti tutti e singoli, accordati alla Compagnia, sia direttamente, sia per comunicazione cogli altri Ordini regolari. »

Che questa sia veramente l'intenzione del Pontefice lo dimostrava già il fatto che egli ha creato cardinale il Padre Mazzella, gesuita. Lo dimostra anche più l'ordine dato dal Pontefice di trasportare la rivista *La Civiltà Cattolica*, ove le si prepara una vasta sede nel palazzo Capannari, presso la piazza di Spagna. — La *Civiltà Cattolica*, se qualcuno non lo sapesse, è un periodico creato da Pio IX nel 1850, in tempo di reazione, e da lui affidato ai Gesuiti « collo scopo di proclamare la riverenza del suddito all'autorità e del superiore ad ogni diritto dei sudditi, subordinazione alla forza della legge morale, unità di morale sotto l'insegnamento della Chiesa cattolica, unità della Chiesa sotto il Governo del Vicario di Cristo; » — in altri termini, la soggezione morale e intellettuale dell'umanità al Vaticano, tesi prediletta dei Gesuiti.

* * *

Questa inconsulta deliberazione del Papa fu risentita prima dal Governo, poi, man mano che se ne comprese la portata, da tutto il popolo italiano, che s'era per un momento cullato nella illusione d'una futura conciliazione tra Chiesa e Stato, e che candidamente credeva esser migliore consiglio dar tempo al tempo, o lasciar che l'acqua scendesse per la china.

Il primo avvertimento, magari un po' troppo rude, lo diede il ministro Grimaldi, il quale a Viterbo chiamò il Papa nemico d'Italia, nemico di ieri, e nemico di domani.

Poi venne il ministro Taiani, il quale cacciò i Gesuiti di Firenze dalla loro sede in piazza delle Cipolle, e prese ad applicare improvvisamente, con qualche esagerazione che avremo occasione di discutere, la legge per la soppressione delle Corporazioni religiose.

Intanto, gli stessi giornali moderati, come l'*Opinione* e la *Nazione*, davano l'allarme sul rinascente clericalismo, il quale va assumendo ogni giorno più carattere militante. E subito sorse nel popolo italiano, improvvisamente e sgradevolmente risvegliato, il proposito di riprender l'armi per combattere un nemico che s'avanza alla sordina. E si improvvisarono associazioni nuove, e si ridestarono associazioni vecchie per far fronte rigorosamente al rinascente clericalismo.

Cosa perfettamente naturale in un paese giovane come il nostro, col ricordo di lotte che parevano dimenticate, ma che sono appena di ieri; coi pericoli a cui riesporrebbe il trionfo, anche solo momentaneo, di coloro che furono il più grave impedimento alla conquista della nostra unità, della nostra indipendenza, della nostra libertà.

* * *

Ma restiamo per ora nella questione dei Gesuiti.

Il ministro Taiani era nel suo diritto cacciando i Gesuiti da Firenze? E sarebbe nel suo diritto continuando la lotta contro di essi in Roma?

Per potersi pronunciare a questo riguardo è bene fare un po' di storia.

La parte più importante, od almeno la più interessante, dell'odissea dei gesuiti non si svolse in Italia. Il primo luogo in cui furono giudicati pericolosi fu il Portogallo, donde il ministro Pombal li cacciò nel 1758. Furono poi scacciati dalla Francia nel 1764, dalla Spagna nel 1767, e, nello stesso anno, da Napoli e da Parma; e ciò perchè erano accusati di intromettersi nella vita politica, adoprando, senza scrupolo, ogni mezzo per soverchiare. Furono fatti segno ad ogni sorta d'accuse: basti dire che il Parlamento di Parigi li accusò di aver insegnato in tutti i tempi e perseverantemente, con approvazione dei loro superiori e generali, la simonia, la bestemmia, il sacrilegio, il maleficio, l'astrologia, l'irreligione, l'idolatria, la superstizione, l'impudicizia, lo spergiuro, il falso testimonio, la prevaricazione del giudice, il furto, il parricidio, l'omicidio, il suicidio, il regicidio, nonchè tutte le eresie possibili ed immaginabili.

In tutte queste accuse c'era dell'esagerazione, del partito preso; ma la reazione contro i Gesuiti proveniva dal fatto che s'erano voluti intromettere troppo intimamente, e con soverchio impero, nella vita civile dei popoli e nella politica degli Stati. D'onde una reazione.

Questa fu così forte che, sotto la pressura di quattro Corti borboniche (notisi che si era in monarchie assolute ed a parecchi anni di distanza dallo scoppio della Rivoluzione francese), papa Clemente XIV (Ganganelli) dovette sopprimere i Gesuiti col breve *Dominus ac Redemptor*, motivando la sua decisione da ciò che essi « agognavano troppo i beni della terra, erano in dissenso cogli altri Ordini, colle Università e coi principi. »

Ce n'era più che troppo per dimostrare la loro indole essenzialmente politica.

* * *

Soppressi dal Papa, i Gesuiti non perirono; furono in Prussia protetti da Federico II, in Russia dall'imperatrice Caterina. Seppero maneggiare così bene che nel 1804 il re di Napoli li richiamò, nel 1810 il re di Spagna li riconobbe sostegno dei troni, e, nel 1815, il papa Pio VII li ripristinò in tutta la cristianità colla bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum*.

Da quel momento essi non pensarono che a riacquistare l'antica grandezza e potenza. In Piemonte furono richiamati subito dopo la ristaurazione, nel 1815.

Ma la lotta contro di essi in Piemonte fu asprissima, e la condusse specialmente con tutta la sua poderosa dottrina e la sua grande autorità Vincenzo Gioberti. Fatto sta che, nel 1848, uno dei primi atti della rivoluzione legale fu la cacciata dei Gesuiti.

Un decreto del principe di Carignano, luogotenente generale del Regno, in data 28 agosto 1848, dichiara *la Compagnia di Gesù definitivamente esclusa da tutto lo Stato; le sue Case e i suoi Collegi sono sciolti, ed è vietata ogni sua adunanza di qualunque numero di persone.*

In pari tempo, sono *pure sciolte e definitivamente vietate in tutto lo Stato le case della Corporazione delle dame del Sacro Cuore di Gesù.*

Orbene, questo decreto, che negli antichi Stati Sardi ebbe la più rigorosa esecuzione, *non è mai stato abrogato*, e perciò vige tuttora. Un ministro del Regno d'Italia, nel territorio degli antichi Stati Sardi, sarebbe perciò pienamente in diritto di sciogliere qualunque adunanza di Gesuiti o di dame del Sacro Cuore.

Questo per Piemonte, Liguria e Sardegna.

* * *

Sta in fatto che l'espulsione dei Gesuiti dalla Toscana è contemplata negli statuti leopoldini, i quali pure non furono mai abrogati. E perciò il ministro Taiani, espellendo i Gesuiti dalla loro residenza in piazza delle Cipolle, esercitava incontestabilmente un diritto che egli ha come ministro del potere esecutivo per la grazia e giustizia del regno d'Italia, successore ed erede del granducato di Toscana.

La questione cambia alquanto rispetto a Roma.

A Roma l'autorità civile era il Pontefice. Ora, Pio VII aveva nuovamente riconosciuto i Gesuiti, ed accordato loro, come sede centrale, il Collegio Romano.

Dopo l'ingresso degli Italiani in Roma, fu pronunziata, il 19 maggio 1873, una legge per la estensione alla provincia di Roma delle leggi sulle Corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici. Quella legge non fa, in sostanza, che applicare alle Corporazioni romane la legge votata nel 1866 contro le altre Corporazioni italiane, legge da molti fraintesa, la quale non fa altro che sopprimere le Corporazioni religiose *come enti morali*, togliendo loro la facoltà della proprietà collettiva, e la sanzione e l'appoggio dell'Autorità civile per l'applicazione delle loro regole.

Non v'è quindi alcuna legge che vieti ai Gesuiti di vivere in Roma, nessuna legge che li espella. Essi possono congregarsi come qualsiasi altra associazione; solo non possono più avere alcuna proprietà in nome collettivo; non sono più un ente morale. — Questo spiega perchè il Papa abbia ordinato il trasporto a Roma della *Civiltà Cattolica*; con un sotterfugio legale si potrà sottrarre il palazzo Capannari ed il periodico ad ogni confisca.

* * *

I Gesuiti, dunque, se non possono trovare il loro nido in altre provincie italiane, perchè leggi anteriori a quella del 1866 permettono di cacciarli, possono ancora, legalmente, trovare una sede tranquilla in Roma, ed il Governo italiano non potrebbe procedere alla loro espulsione senza che prima il Parlamento votasse una legge in odio a loro.

Questo importa si sappia bene da coloro che intendono promuovere una agitazione anticlericale, specialmente contro i Gesuiti, in risposta al breve del Papa del 13 luglio. Che si voglia far ben comprendere che la Nazione non è disposta a ritornare sotto l'impero, sia pur segreto, di coloro che finora ha accanitamente combattuto, sta bene; ma se per conseguire questo scopo si domandassero arbitrii ed illegalità, sarebbe cosa indegna d'un popolo civile.

Ci viene comunicato che si è formato in Torino un Comitato, composto di egregie persone appartenenti ad ogni gradazione del partito liberale, per organizzare una pubblica, ordinata e solenne dimostrazione anticlericale, come protesta contro la Bolla del Papa che rimette i Gesuiti negli antichi onori colle antiche prerogative e contro il carattere evidentemente politico ed anti-nazionale che si volle dare al giubileo di Leone XIII.

Nell'intendimento del Comitato, questa dimostrazione doveva aver luogo il 20 settembre, anniversario dell'ingresso delle truppe italiane in Roma. Ma, per diverse considerazioni, e specialmente per dare un carattere di maggior solennità alla dimostrazione romana di quel giorno, si decise che avrà luogo un **Comizio popolare in Torino il 3 ottobre.**

Si stanno prendendo fin d'ora le necessarie disposizioni perchè esso abbia a riescire imponente e serio, degno della città che nel 1848 espulse i Gesuiti, nel 1850 abolì il Foro ecclesiastico, e nel 1861 proclamò Roma capitale d'Italia.

I Duchi di Genova a Stresa.

Ieri, alle 2,45 pom., sono partiti da Chivasso, per Arona e Stresa, le Loro Altezze il Duca di Genova e la Principessa Isabella.

Tribunale militare di Torino.

Un brutto scherzo.

Uccella Pasquale, soldato nell'82° reggimento di fanteria, è un giovialone che si diverte a far ridere i compagni facendo la satira nel suo dialetto napoletano ai superiori.

Ma gliene incolse male perchè un giorno avendo voluto scherzare un po' troppo, diede di cozzo in un articolo del Codice penale.

Nell'8 agosto, trovandosi consegnato nel quartiere San Michele, dove era la sua compagnia, fu al dopo pranzo chiamato in rango per essere comandato di servizio e a guardare il quartiere.

Già investito di altra nobile carica consimile perchè di servizio come *guartigliere* nella sua camerata, premurò un tale titolo per essere dispensato dalla nuova carica, ma il caporale Quaglia non gli badò, non volle dispensarlo, e lo richiese del nome, imponendogli di mettersi sull'attenti.

— Caporale, — rispose il soldato, — voi *avete le orecchie op'illate.*

E il caporale non capiva e insisteva:

— Come vi chiamate?

— Mi chiamo... — e giù una parola sconcia e aldasa; — mi chiamo *tocco paneone*, che vuol dire: testa dura.

Parole che, secondo l'accusa, *esposero il superiore allo scherno dei soldati presenti.*

Per questo fatto il Tribunale lo condannò ad un anno di reclusione militare.

Disertore.

Venne pure giudicato il soldato Taramino Giovanni, del 3° reggimento alpino.

Trovandosi con la propria compagnia il distaccamento al Monceniso, si lasciò tentare dalle aure francesi, e, trovandosi sulla strada, abbandonò i compagni e passò in Francia. Tre giorni dopo venne dichiarato disertore. Ma il Taramino non tardò a pentirsi del brutto passo che aveva fatto, e, ritornato in Italia si costituì spontaneamente.

Il Tribunale nella sua mite misura, tenendo conto di questa circostanza, lo condannò a tredici mesi di reclusione militare.

Presidente, cav. Preda; P. M., Torre; difensore, De Andreis; segretario capo, Almonte Curiassi.

Le guardie di finanza e la difesa dei confini.

Il nuovo regolamento per le guardie di finanza, approvato con decreto reale di ieri, stabilisce che, in tempo di pace, le guardie stesse devono concorrere al servizio di vigilanza alla frontiera, sorvegliando, e, al caso, procedendo all'arresto delle persone sospette di spionaggio.

Ad esse incombe inoltre l'obbligo di trasmettere gerarchicamente al Comando del Corpo d'armata, nel cui territorio prestano servizio, le notizie d'importanza militare relative al territorio finitimo, che giungano a loro conoscenza.

Dichiarata la mobilitazione dell'esercito, le brigate di guardie di finanza della frontiera ne saranno poste immediatamente a disposizione dei comandanti delle truppe mobili preposte alla difesa dei confini.

Le brigate di guardie di finanza che stanziano lungo il litorale marittimo, senza muovere dalle sedi rispettive, passeranno a disposizione dei comandanti delle divisioni militari territoriali, e concorreranno, colle truppe, a guardare le coste ed a proteggere le ferrovie litoranee.

Servizio telegrafico.

Il 5 corrente, in Bobbio Pellice, provincia di Torino, è stato aperto un ufficio telegrafico governativo, al servizio del Governo e dei privati, con orario limitato di giorno.

Beni ecclesiastici.

Dai prospetti ultimamente pubblicati dal Ministero del tesoro appare che le vendite dei beni immobili pervenuti al demanio dall'asse ecclesiastico, dal 26 ottobre 1867 a tutto agosto ultimo scorso, produssero la somma di lire 590,385,397 e cent. 02, per ettari 635,774 e frazioni, divisi in lotti 151,301.

Per le assicurazioni.

Si adunarono fra breve, presso l'on. Grimaldi, i direttori delle più importanti Società assicuratrici, che operano in Italia, allo scopo di discutere sulle riforme legislative reclamate dallo sviluppo che hanno preso fra noi le varie forme di assicurazione.

Ancora la catastrofe di Genova.

Ecco i nomi degli undici artiglieri feriti in seguito allo scoppio del cannone alla spianata di S. Benigno a Genova:

1. Spallieri Antonio, soldato — 2. Derenzi Carmine, id. — 3. Bianchetti Pietro, id. — 4. Alberti Francesco, id. — 5. Fioro Sebastiano, id. — 6. Benetti Ferdinando, id. — 7. Malatesta Filomeno, id. — 8. Garbarino Giovanni, id. — 9. Travaglino Antonio, id. — 10. Canovi Giuseppe, id. — 11. Menegnah Giovanni, sergente.

Essi appartengono tutti alla classe del 1866 ed all'8a compagnia del 14° reggimento artiglieria.

Otto vennero dichiarati fuori pericolo, avendo riportato soltanto lesioni di poca entità alla faccia e in altre parti del corpo, mentre tre invece sono tuttora in istato grave, essendo sopravvenuta la febbre quando già si sperava di averla scongiurata. Uno di essi perdette un braccio, ad un altro dovrà essere amputata una gamba e il terzo si teme forte debba perdere l'occhio destro.

Tutto il personale dell'Ospedale gareggia di zelo e di alacrità a sollievo dei poveri feriti. Il generale di divisione, comm. Primerano, si recò già parecchie volte a visitarli, ed ebbe per tutti parole di conforto.

Ieri giunse il generale De Sonnaz, comandante il Corpo d'esercito, venuto appositamente da Piacenza per constatare de visu come andarono le cose nel lutuosissimo disastro. Egli è solito ad alloggiare all'*Hôtel de Gênes*, ma ieri invece volle scendere al più modesto *Hôtel Milano* per essere più vicino all'Ospedale militare. Appena sceso dal treno, andò un momento all'*Hôtel* e quindi senza avvisar nessuno, si diresse col suo ufficiale d'ordinanza, in una vettura di piazza, all'Ospedale militare.

Là giunto, si diè subito attorno per visitare i feriti, che col suo fare bonario rincorò e confortò come meglio non avrebbe potuto fare un padre verso i proprii figliuoli.

Bisognava vedere come si dimostrarono commossi e riconoscenti quei poveretti che si trovavano sul letto di dolore, e come si adoperavano per far parere men grave al generale la loro condizione.

L'inchiesta procede alacremente e l'arrivo improvviso del generale De Sonnaz varrà certo ad affrettarne le conclusioni.

LETTERE URUGUAYE

Decadenza Santista.
Attentato contro Santos.

Montevideo, 18 agosto.

(Co...lo). — Da alcun tempo nello dio del « situazionismo » imperante si vanno manifestando notevoli sintomi di disgregazione.

Nella Camera dei deputati specialmente si era formato, ed andava man mano crescendo, un gruppo di rappresentanti che non si dimostravano più tanto facili nell'approvare ogni atto del potere esecutivo, che molestavano non poco colle continue interpellanze su gravi irregolarità dell'amministrazione.

Avvicinandosi ora il tempo in cui scadono i poteri del presidente del Senato, tenuti dal presidente della Repubblica, generale Santos, vuolsi che questi vada cercando un nuovo modo di seguitare a stare al potere senza recar troppo grave offesa alla Costituzione, che formalmente vieta la rielezione; per ottenere il suo scopo, egli farebbe assegnamento sull'appoggio incondizionato che deputati e senatori sempre gli hanno prestato.

La minoranza della Camera, però, che già fin dal tempo dell'elezione di commedia del dr. Pridal (che poi rinunciò per lasciare l'ambito potere al presidente del Senato, Santos) aveva mostrato sintomi d'indipendenza votando per altro candidato, non era disposta ad appoggiare colleghi per la perpetuazione di Santos al potere e fece annunziare nel giornale, *La Libertad*, tendente a sostenere altro candidato.

Quando che è che non è, si sente dire che i dieci deputati della minoranza si sono rifugiati alla Legazione francese, d'onde, accompagnati dal conte di Saint-Foix, ministro francese, furono condotti via sul vapore francese *Paranà*, che li portò in Buenos-Ayres.

Ben presto furono però note le cause di quanto avveniva, avendo detti deputati inviati le loro dimissioni alla Camera e dato un manifesto alla luce per spiegare i motivi che li obbligavano ad espatriare.

Ecco come essi narrano le cose:

Santos, quando conobbe che si trattava di pubblicare un nuovo giornale, mandò dal dottore Mendoza, capo della minoranza, il suo segretario particolare, per fargli dire che egli non vedeva di buon occhio che uscisse un giornale tendente a far nascere scissure nel partito dominante (col quale egli si ostina a chiamare il partito rosso), e che però *se lasciava piena libertà ed anche licenza di stampa ai giornali dei partiti d'Opposizione, si sarebbe opposto con tutti i mezzi ed anche col coltello a che si attuasse l'idea d'istituire un'opposizione nello stesso seno del partito.* Aggiungeva ancora il segretario particolare di Santos che se il Paese aveva sopportato Santos alla presidenza per quattro anni, ben poteva sopportarlo per altri quattro ancora.

Il manifesto terminava dicendo che con queste dichiarazioni Santos si metteva fuori della legge e che meritava perciò di essere trattato come uomo *ex-lege*.

La Camera, riunita d'urgenza, dichiarò decaduti dal loro mandato i deputati dimissionari, e fece convocare i supplenti, approvando la condotta del generale Santos, che aveva ad esso diretto un messaggio in proposito.

Nel suo messaggio il capitano generale Santos diceva che egli erasi diretto al dott. Mendoza, nella sua qualità di capo del partito rosso e non in quella di presidente della repubblica, e che perciò aveva ben ragione di esprimersi in termini risentiti verso persona che egli aveva tolta dalla più sucida oscurità per farne dei rappresentanti della Nazione (!).

Con questa dichiarazione, il generale Santos implicitamente confessava quello che tutti sanno cioè era stato lui, e non il popolo, che aveva nominato i deputati, e con ciò infliggeva un'onta all'intero Corpo legislativo, di cui dieci membri almeno erano tolti, a detta del presidente della Repubblica, da una sucida oscurità.

I deputati espatriati in Buenos-Ayres smentiscono Santos, e lo rinnegano qual capo del partito rosso, dichiarando che non torneranno in paese finchè Santos governa, e ricordando le parole altra volta da Santos pronunziate: *Il giorno che io voglia perpetuarmi al potere autorizzo l'ultimo soldato ad ammazzarmi.*

* * *

Ieri sera nel teatro Cibils rappresentavasi l'opera *Gioconda* a benefizio della prima donna Eva Tetrazzini.

Un individuo passeggiava nel vestibolo del teatro, quando alle otto e tre quarti giungeva Santos con due suoi bambine. L'individuo, ch'era ex-tenente del 1° Cacciatori, Ortiz, sbarrò la strada al presidente, sparandogli a bruciapelo un colpo di rivoltella che lo colpì alla guancia, cagionandogli una ferita che dicesi di poca gravità.

Il feritore diedesi alla fuga, ma, sopraggiunto, piuttosto che arrendersi, amò meglio togliersi la vita con due colpi di rivoltella al cervello. Santos fu condotto al suo palazzo, dove è curato da vari medici.

Per Montevideo in un momento si sparse la notizia dell'attentato, ed il panico invase la popolazione, che, ritiratasi nelle case, lasciò le vie deserte.

All'ora in cui scrivo non si conosce ancora se l'attentato abbia o no ramificazioni in congiure o piani di rivoluzioni; è opinione generale però che trattisi di un fatto assolutamente personale.

L'alfiere Ortiz era figlioccio del generale Santos, era un bel giovane ed aveva appena 28 anni. Vuolsi ch'egli fosse complicato nell'ultima rivoluzione; per questi sospetti venne degradato e rimase semplice soldato.

Ottenne poscia di ritirarsi dall'esercito, e si dice abbia più volte manifestata l'idea di far pagare cara a Santos la sua disgrazia.

Vennero fatti vari arresti di persone in intima relazione con Ortiz per le indagini della Polizia.

Per ora non ho altro a dirvi per l'imminente partenza del vapore; manderò altre notizie se ne saranno tali che io possa credere di qualche interesse per voi.

L'imperatrice Eugenia.

Scrive la *Corrispondenza Italiana* di Parigi:

« L'imperatrice Eugenia conta di passare il prossimo inverno in Italia, e avrebbe mostrato desiderio di affittare un piccolo palazzo a Pisa.

« Anche al principe Napoleone si attribuisce l'intenzione di fissarsi a Firenze colla moglie e colla principessa Letizia. »

Un'Esposizione agraria a Bolzano.

Nella città di Bolzano presso Trento, in occasione del 2.do Congresso vinicolo, avrà luogo dal giorno 16 Sett. a tutto il 29 corrente un'Esposizione di vini, uva, frutta e macchine agrarie.

Il *Circolo enofilo italiano* ha fatto caldo appello ai nostri produttori e negozianti di vini di essa e codesta una nuova favorevole occasione di prendervi parte per vieppiù raggiungere l'intento. È nota l'importanza di far sempre più apprezzare i nostri vini nei paesi del nord. Nel caso presente si tratta di far accreditare questo prodotto nazionale in una regione ove l'industria enologica ha compiuto notevoli progressi e dove si preparano e si mettono in commercio vini di eccellenti qualità. Perciò bisogna presentarsi colà con prodotti che, oltre alla loro bontà e limpidezza, abbiano altresì tal prezzo che si presti ad accrescere, anche in quel territorio, il loro smercio pel consumo diretto.

Il *Circolo enofilo italiano* di Roma ha deciso di mandarvi un campionario dei migliori vini delle varie regioni d'Italia, assumendo a suo carico tutte le spese di spedizione, dazi doganali e di esame e quelle di ordinamento e di collocamento dei vini nei locali dell'Esposizione. Un rappresentante del Circolo sarà a Bolzano durante l'Esposizione ed il Congresso.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 14, ore 9 pom. — La Commissione per l'applicazione della legge sull'imposta fondiaria (perequazione) oggi ha approvato le norme da seguirsi dalle Commissioni che visiteranno le marge.

Per il Piemonte e la Sardegna sono incaricati Groppello, Garbarino, Has e Salaris.

— Si assicura che la venuta a Roma della *Civiltà Cattolica*, giornale dei Gesuiti, è a questi imposta dal Papa stesso, il quale vuole migliorare le condizioni della Stampa clericale nella capitale della cristianità.

— Questa sera è stato pubblicato il decreto relativo ai premi destinati ai migliori allevamenti di bestiame e caseifici sulle Alpi.

La somma complessiva dei premi è di 22,200 lire.

NAPOLI, 15, ore 5,10 ant. — Ieri sera il Consiglio comunale, dietro le conclusioni del relatore della Commissione, approvò, con 33 voti contro 11, l'annullamento delle ultime elezioni amministrative, nelle quali s'erano riscontrati gravi brogli.

— Il morbo colerico a Torre Annunziata è in sensibile decrescenza.

Nelle ultime 24 ore vi furono 7 casi con un solo morto.

A Napoli la salute pubblica è sempre eccellente.

Nel mattino del 14 corrente spegnevasi fra le braccia della consorte e dei figli il dottore

Francesco Bellini,

cinquantenne appena, medico primario dell'Ospedale di S. Giovanni.

Cresciuto fin dai teneri anni alla scuola del dolore, perchè giovanetto dovette esulare col padre dalla natia Cremona per sottrarsi alle persecuzioni dell'Austria, educò l'ingegno alle più ardue discipline della scienza ed il cuore agli affetti più nobili e gentili. Prese parte coi battaglioni mobilizzati della Guardia nazionale all'assedio di Gaeta ed indi a poco fu ascritto fra i medici del Maggiore Ospedale di Torino, ove emerse in breve fra i più valenti e prestò la solerte sua opera per oltre vent'anni.

Nel palazzo e nel tugurio, ove invocava il segreto della salvezza, l'apparire di lui era salutato come quello dell'angelo consolatore, e non di rado era largo di soccorsi d'ogni maniera.

Ma le aspre fatiche durate, e recentemente la perdita del figlio prediletto minarono nelle sue sorgenti quella vita ch'egli aveva consacrata unicamente al bene dell'umanità. Un'inesorabile polmonite lo trasse alla tomba.

BORSA UFFICIALE

15 settembre.

Consol. 5 0/0, decorr. 1° luglio Cont. del mattino: in c. 100 40 27 1/2 — in l. 100 50 f.c.
Colla cedola del 6mo — Corso medio 100 35
Senza cedola — Corso medio 98 18.
Consol. 3 0/0, decorr. 10 apr. — C. del matt. in c.
Colla cedola del 6mo — Corso medio d'ufficio 70 50
Senza cedola — Corso medio d'ufficio 69 20.
Az. Banca Torino — Cont. del m. in liq. 865 50 865 50 866 fine corr.
Az. Banca Tiberina — C. del m. in l. 714 f.c.
Az. Banca Subalpina-Milano — C. del m. in l. 259 f.c.
Az. Impresa Esquilino — C. del matt. in c. 274 50 — in l. 274 50 fine corr.
Az. Ferrovie Meridionali — Cont. del matt. in l. 779 50 fine corr.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia—3	100 90	100 95	— —	— —
»	100 45	100 50	— —	— —
Svizzera	100 10	100 20	— —	— —
Londra +3 1/2	— —	— —	25 15	25 10
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 17	25 20
Germania +3	— —	— —	breve 123 3/8	123 6/8
			lungo 123 3/8	123 6/8

Sconto alla Banca Nazionale 4 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 4 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 15 settembre — La Borsa di Parigi di ieri segnò la fine del ribasso che si faceva già da due giorni, ed il principio della ripresa su tutti i valori.

Apertura:

85 70, 83 85, 110 10, 100 35
Inglese 100 3/4.

Corsi della chiusura ufficiale:

85 75, 83 80, 110 25, 100 30.
Inglese 100 3/4.

Dopo Borsa nessuna variazione. Solo il Consolidato Inglese era migliore venendo a 100 13/16.

I telegrammi particolari dicono che la Borsa era migliore, perchè rassicurata sull'accordo dei tre imperatori. Ma questo si sapeva anche prima, e noi non crediamo di sbagliare ritenendo che fu l'alta Banca che si oppose agli sforzi dei ribassisti, rilevando i corsi in vista della risposta dei premi che si fa oggi, e della liquidazione di quindicina che avrà luogo domani.

Ore 12.

Oggi alla nostra Borsa si ebbe un discreto movimento d'affari, ed una tendenza eccellente.

Rendita f.c. 100 50, 100 55.
Rendita contanti 100 45, 100 40

Prezzi dei valori per fine settembre.

Banca Naz.	2247 —	2243 —	Cred. It.	366 —	365 —
Mobiliare	999 —	998 —	Subal.-Mil.	254 —	258 50
Banca Tor.	869 —	868 —	Indus. Com.	224 —	230 —
Tiberina	718 50	712 50	Esquilino	274 50	278 50
Meridionali	781 —	778 —	Borgesana	414 50	416 50
Mediterr.	92 —	590 —	Cartiera	492 —	494 —
Banco Sconto	455 —	452 —	Veneta	294 —	293 —
Credito Mer.	314 —	312 —	Sicula	584 —	589 —

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, 14 settembre (sera).

		13	14
Farine 12 marche del corr. (*)	Fr.	48 90	49 —
» per ottobre	»	49 50	49 50
» a 4 mesi da novembre	»	50 61	50 60
» pei 4 mesi primi	»	51 50	51 50
Zucchero rumerino 88 (**)	»	28 70	29 —
» raffinato scelto lig.	»	109 —	109 —
» bianco 3 lig.	»	19 70	18 90
» id. 4 mesi da ottobre	»	34 50	34 61

Liverpool, 14 settembre (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 9000.

Cotoni Americani prezzi fermi.
Cotoni Indiani sostenuti.
Importazione della giornata 3000.

Havre, 14 settembre (sera).

Cotoni. — Vendite balle 10,000.
Mercato calmo-fermo.

Caffè. — Vendite sacchi 218,000.
Mercato attivissimo, prezzi fermi.

Manchester, 14 settembre (sera).

Cotoni filati e tessuti crudi.
Mercato calmo, prezzi invariati.

Marsiglia, 14 settembre (sera).

Frumento — Importazione quint. 13,434
» — Vendite » 2,030
Mercato calmo.

Cose di Romagna.

Ravenna, 13 settembre.

Ieri i socialisti romagnuoli dovevano raccogliersi a Comizio in Forlì per fissare la linea di condotta che avranno a tenere rispetto all'annullamento inevitabile dell'elezione Cipriani e alla riconvocazione dei Collegi di Forlì e di Ravenna. Si vuole che abbiano differito la trattazione dell'oggetto ad altro momento, come la differirono anche nello scorso agosto quando convennero per la stessa questione in Cervia; e se così fosse, non sarebbe fuor di luogo studiarne le cagioni e trarne al caso qualche profitto.

Se non che io dubito alquanto dell'autenticità di cotesto dilazioni; e credo che qualcosa di concreto si sia stabilito, e che lo si voglia tener segreto per senso di opportunità o perchè in qualche modalità non ci sia ancora l'accordo completo.

Ad ogni modo, ciò che abbiano deliberato o stiano per deliberare e nel poco importa saperlo ora e poi; si pronuncino pure per una terza elezione Cipriani e rinuncino definitivamente a cotesta candidatura, per noi è la medesima cosa; tanto, qualunque siasi il loro candidato, noi sappiamo che i radicali di qui voteranno compatti con una forza numerica che varierà di poco dai 4000 voti, e questo è il nodo della questione. È un merito che non possiamo disconoscere a questa federazione occasionale di partiti, che va dal socialista anarchico al più dottrinario mazziniano; vi ha divergenza profondafra loro nelle idealità, e si [illegible] in sanguinoso conflitto quel giorno che l'una delle fazioni potesse esclusivamente effettuare le proprie aspirazioni; ma sul terreno della lotta al principio monarchico c'è fra loro una coesione formidabile, cui nè antipatie personali, nè vecchi rancori di setta valgono menomamente a disgiungere.

Riconosciuto il valore reale degli avversari, che già pensano a distanza di mesi al quid agendum, ci sia permesso domandare: E il partito monarchico romagnuolo che cosa fa? Si prepara esso pure alla lotta o si lascierà cogliere, come sempre, alla sprovvista, oppure fatalmente diviso?

* * *

Purtroppo, se dobbiamo giudicare dai precedenti, le elezioni venture nei Collegi di Ravenna e di Forlì si presenteranno con auspicii poco buoni, a meno che i monarchici sinceri non mettano giudizio.

Lasciamo da parte ora il Collegio di Forlì, che può considerarsi come definitivamente perduto, avendovi il partito della monarchia *fatto per viltate il gran rifiuto*. Ma a Ravenna, in cui le forze degli uomini d'ordine, quando fossero concordi, sarebbero di gran lunga superiori al radicalismo *ex-lege*, si è tentato nulla per dissipare i malintesi deplorevoli e venire ad un accordo salutare? Poichè bisogna partire da questo concetto: che se è possibile nelle altre regioni d'Italia il contrasto nell'orbita costituzionale fra ministeriali ed opposizione, in Romagna è un [illegible] assurdo, chè qui la lotta è chiaramente definita fra amici ed avversari delle istituzioni, e qualunque piccola divisione si porti nelle forze dei primi segna inevitabile il trionfo dei secondi.

Ora, analizzando sottilmente le condizioni del partito monarchico (e intendo delle gradazioni liberali, chè da noi i clericali non votano), nel Collegio di Ravenna abbiamo che, tenuto conto dei votanti dalle elezioni del 1882 in poi, i ministeriali rappresentano una forza di 3500 voti, l'Opposizione di 1500 circa. Il totale darebbe quindi una cifra assai superiore al massimo sforzo dei radicali, che non supererebbe certo i 3500 voti, quando non fosse ingrossato da una schiera di oppositori, il cui passato patriottico è così fieramente in contrasto col presente sistema deprecato da indurli a concorrere piuttosto all'onta di un'elezione Cipriani, che a cooperare alla riuscita di un candidato sospetto di ministerialismo.

* * *

È a questa funesta disgregazione che conviene porre riparo; è al patriottismo, è alla solidarietà monarchica di questa falange che conviene fare appello, ed appello serio da chi lo può e in certo modo lo deve. Voi intendete a chi si vuole alludere; all'on. Baccarini, poichè è proprio il gruppo progressista che fa capo a lui quello al quale spetta di concedere tregua nel nome dei principii monarchici liberali per cui s'è fatta l'Italia. Noi ci rivolgiamo all'illustre uomo, e per il decoro del nome romagnolo, per quel dovere che hanno gli eccelsi di ritrarre i più piccoli dalle vie fallaci, lo esortiamo ad intervenire direttamente nelle cose del suo Collegio e a porre decisamente sulla bilancia il peso della sua autorità. L'opposizione sua salutare ed opportunissima alla Camera, se si protrae troppo oltre, in Romagna potrà essere fatale, perchè scherza col fuoco — e i segni non dubbi si sono già visti nelle ultime elezioni.

L'on. Baccarini si ponga una mano sul cuore: deferenza per deferenza. Pensi che dal 1876 il partito moderato di Ravenna non ha mai più fatto opposizione al suo nome — che di fronte all'inqualificabile, ma logico ostracismo inflittogli dai radicali è chiaro che la bella rielezione del maggio scorso non si dovè solo ai pochi voti de' suoi intimi, ma alla gran maggioranza dei ministeriali — rifletta che il ministerialismo in Romagna per l'ambiente in cui si vive non è poi di una ortodossia a tutta prova, ed anzi s'assimila nel proprio programma ad un'opposizione parlamentare temperata; e veda se con un po' di buon volere reciproco può condurre alla concordia quanti in Romagna devono combattere uniti per un principio comune.

Noi sappiamo che i cosidetti ministeriali non si rifiutarono in precedenza agli accordi onesti — non vi si rifiuteranno neppure in avvenire, purchè orgogliosi della loro forza rispettabile, solo che scorgano un po' di sana condiscendenza nel nucleo progressista finora ribelle ad ogni accordo. Le difficoltà a dirimersi saranno poche: un solo il seggio vacante; e le fattore condizioni igieniche presenti si sono prese la cura di designare il candidato del [illegible] della cittadinanza, il nome sul quale deve farsi l'accordo di quanto v'ha di liberale, di sensato, di riconoscente nella nobile Ravenna.

Ma di ciò ad altra mia.

Sempre i frutti delle Convenzioni.

Riceviamo:

« Mi sia concesso segnalare un fatto fra i tanti che ormai denotano l'impotenza del Governo a far rispettare dalla Società ferroviarie le leggi che dovrebbero regolare il contratto delle Convenzioni.

« Ecco il fatto: Col 1° agosto u. s. parte del personale addetto alle costruzioni governative veniva ceduto alle Società, e con lettera d'ufficio inviato alle nuove residenze. Una ventina circa di questi ferrovieri venivano destinati alla linea Cuneo-Ventimiglia. Giunti a Cuneo e presentatisi all'egregio cav. Dolfino, ingegnere-capo del Genio civile, furono da questa gentilissima persona muniti di lettere pel rappresentante della Mediterranea.

« Ma quale fu la sorpresa di quei poveri impiegati al sentire dire dal rappresentante la Mediterranea che ei non poteva assumerli in servizio non avendo ordini in proposito!

« E le cose andarono così per circa un mese. Ogni mattina alle nove si vedevano questi impiegati recarsi al Genio civile, indi alla Direzione della Mediterranea, e così da Erode a Pilato, sempre coll'identico risultato.

« Il 27 dello scorso agosto finalmente venivano nominativamente assunti in servizio. Ma a quali condizioni? Nessuno ne seppe nulla. Tutti credevano che l'Ispettorato avrebbe tutelato i diritti di un personale che aveva servito per molti anni lo Stato.

« Ma nossignore. Dopo un lungo conflitto fra Ispettorato e Società, il primo chinava la testa alla suprema volontà della Società ed il personale veniva ceduto alle condizioni da quest'ultima volute, violando così la legge che prescrive alla Società di assumere il personale alle condizioni colle quali trovasi col Governo. Ma ciò non voleva la Direzione della Mediterranea, e ciò non fu. Ed infatti il personale fu assunto in via *provvisoria e soprannumeraria*. Non avendo voluto il cav. Dolfino assumersi una tanta responsabilità, aveva diggià cessato le trattative di consegna, quando dal R. Ispettorato gli si telegrafò di consegnare il personale, nonostante le riserve della Mediterranea.

« Qualcuno dei nostri rappresentanti al Parlamento dovrebbe far sentire la sua autorevole parola a pro di una classe che pur rese qualche servizio al paese. Non permetta si violi impudentemente la legge a vantaggio di milionari ed a scapito di povera gente. »

L'epilogo delle feste di Biella.

Biella, 14 settembre.

(Lusio) — L'avvocato Luigi Guelpa, che ebbe l'onore di ospitare in questi giorni Benedetto Cairoli, radunò ieri a banchetto, con amici e parenti, i rappresentanti del Comizio dei Veterani di Torino, il presidente e il segretario del Comitato d'inaugurazione, i rappresentanti dei Reduci, della Democrazia biellese, del Liceo e di altre precipue istituzioni, in tutto 26 persone, senza i sopraggiunti. Nè più poteva capirne la sala. Il pranzo fu squisito.

Non erasi ancora alle frutta che si levò l'on. Delvecchio, perchè stante il rapido trascorrere dell'ora lo sospingeva la lunga via, avendogli (e fu creduta gentile ed arguta bugia per impegnarli a parlare) gli amici Faldella e Guelpa annunciato i loro discorsi. Brindò dapprima all'on. Cairoli, rilevandone la forza d'animo e i grandi sacrifici compiuti. Ricordò l'episodio da esso narrato nella sua conferenza del passaggio fatto di notte del Ticino a Sesto Calende nel 1859 dai Cacciatori delle Alpi, appena partiti da Biella, sopra una barchetta, unica sfuggita al cinquantre generale da alcuni giorni compiuto di ogni mezzo di trasporto dal pauroso nemico e del bacio commovente della sponda lombarda.

Nel ricordare quell'ardito passaggio e la meravigliosa campagna garibaldina, di cui fu il principio, l'on. Cairoli (soggiunse l'oratore) aveva presente che pochi giorni dopo a Varese morivagli in battaglia il fratello e a cagione degli strazi di quella campagna lo seguiva pochi mesi dopo, seconda vittima, un altro; come indi a pochi anni giaceva a Villa Glori il terzo fratello Enrico e per le ferite riportate in quella gloriosa giornata morivagli l'ultimo fratello Giovanni, precisamente il 13 settembre successivo. Così era questo giorno il triste anniversario...

Ma ormai l'ora dei sacrifici doveva essere compiuta per Benedetto Cairoli. E qui con gentili pensieri, con parola sempre elevata e appassionata, brindò a donna Elena Cairoli, che col suo affetto, colla sua devozione, col suo ingegno, mitiga i dolorosi ricordi al suo Benedetto.

Poi spaziò nel campo politico raccomandando alla Democrazia di rimanere nei limiti del giusto e del possibile e di sostenere l'on. Cairoli, a cui augurò di ritornare, nel concorso di essa, a reggere le sorti del paese.

* * *

Le parole dell'on. Delvecchio destarono vivissimo entusiasmo, e la prima parte specialmente fu così commovente da trarre le lagrime. Anzi vi fu qualcuno che riportò così profonda commozione da essere letteralmente impedito di parlare dai singhiozzi. Ma gli è che le parole dell'on. Delvecchio si stampavano nell'animo di chi si sentiva di appartenere a quella schiera, che, giusta i versi di Berchet, i

..... *deisati per sempre*.....
Che da lungo, dal labbro d'altrui
Come nome straniero le udrà.....

[illegible] le giornate del nostro riscatto, che sentiva la grandezza dei vostri sacrifici narrati da chi poteva dire *quorum pars magna fui*. [illegible] l'opera sapiente indi prestata nel campo politico e sentiva tutto il rimorso dei non compiuti doveri.

Sorse quindi l'on. Faldella raccogliendo l'invito dell'amico, e con forbita ed elevata parola, traendo argomenti dalle persone presenti e dalle classi rappresentate, dalle feste seguite, brindò alla pace, al trionfo del lavoro.

Il dottore cav. Viazzi con vibrato accento lodò la terra e gli abitanti biellesi, ottenendo per egli ai lavoratori, ai forti caratteri e all'on. Cairoli.

Questi, visibilmente commosso, ringraziò prima l'on. Delvecchio, più che amico, fratello, anche per l'omaggio dei ricordi; brindò alla famiglia Guelpa, brindò al sindaco, al Comitato, ringraziando per tutte le gentilezze ricevute.

Vivi applausi echeggiarono a salutare il valoroso oratore, il simpatico eroe.

Parlò infine l'avv. Luigi Guelpa, con calda parola manifestando quanto conforto sentisse dal benigno apprezzamento dall'opera da lui costantemente prestata colla fede attinta nelle opere di G. Mazzini, col disinteresse e col sentimento. Spiegò i propositi, gl'intenti della Democrazia biellese, che è sopratutto ordine, moralità, verità. Brindò infine alla conservazione della salute dell'on. Cairoli.

* * *

La musica di Biella, che erasi trovata alla stazione all'arrivo, venne a salutare la partenza dell'on. Cairoli. Suonò nel cortile e lungo la via, e in fine nella stazione.

Acclamato lungo il percorso e al partire del convoglio, Cairoli viaggiò fino a Santhià coll'on. Delvecchio, coll'avv. Guelpa, col segretario del Comitato, coll'avvocato vercellese Lavini e col sig. Colsot, direttore-capo dell'esercizio della linea, che era andato ad incontrarlo ed a cui, come pure al capo-stazione sig. Sturm, il Comitato deve un sincero ringraziamento per le gentilezze e le premure dimostrate in questa occasione.

Alle stazioni della ferrovia ed a Santhià si rinnovarono gli evviva; nella breve fermata in quest'ultima stazione, il sig. Rossini, esercente del ristorante, volle offrire del vino prelibato. Quindi, in compagnia del sig. Delvecchio, il Cairoli si diresse a Gropello per trovarsi presto ai lavori del Consiglio provinciale di Pavia, sebbene i medici gli consiglino assoluto riposo per la cura delle sue ferite alle gambe, non mai appieno rimarginate.

L'impressione lasciata dalla sua visita nel Biellese è profonda, è carissima; così sia apportatrice di ottimi frutti.

PS. A complemento delle notizie sulla gita a Sagliano-Micca, debbo ricordare anche il gentile telegramma mandato dall'ex-pretore di Andorno, il quale, membro della festa celebrata nel 1882 per l'inaugurazione della lapide ricordante la breve permanenza fatta da G. Garibaldi in Andorno nel 1859, prendeva, col cuore, parte anche a questa festa, segno di conservata fermezza dell'amor patrio. Il buon avvocato Monticelli dimostrò col suo dispaccio di conservare quella buona memoria che dalle popolazioni di quel mandamento gli è cordialmente ricambiata.

Sul Lago Maggiore

La serenata alla veneziana di Pallanza.

Pallanza, 13 settembre.

(G. E.) — La festa sul Lago, di ieri sera, superò l'aspettativa di tutti; è proprio avvenuto stavolta che i fatti sorpassarono le promesse. Il Comitato annunciò una modesta serenata, e questa, mercè il concorso volenteroso e unanime dei signori villeggianti e dei cittadini, sortì uno splendido risultato.

Qualcuno lamentava che, ad imitazione di un certo paese, si fosse indetta una luminaria senza previi consulti col *Chiaravalle*, il quale, la sera del 12 segnava *luna piena*; ebbene, i Pallanzesi, che s'ebbero sempre a dolere della malignità del tempo, a dispetto dell'almanacco, sfidarono il cielo, e la luna, dapprima sfacciatamente apparsa sull'orizzonte, con prudenza si ritirò dietro le nubi. Il fatto vero si è che il Comitato, in vista delle feste che avranno luogo prossimamente in altri paesi del Lago, non poteva differire la cosa di un giorno solo.

E la fortuna fu propizia.

Verso le 8 la festa si presentò in tutto il suo splendore; la riva illuminata da una fitta, lunga serie di palloncini, il golfo tra Pallanza e l'isolotto di San Giovanni solcato da gondole e battelli addobbati con eleganza a cento vari colori rischiarati che venivano riflessi e mille doppi dalle acque del Lago, davano un effetto ottico fantastico, meraviglioso che si può ammirare, ma è difficile descrivere.

In mezzo agli astri minori, fra cui tuttavia v'erano assai lodate bellezze, quali la gondola Viani, rappresentante un canestro di fiori, la barchetta Ed. ns. Adolf, raffigurante una elegante gondola alla veneziana, spiccavano la grossa barca della musica cittadina, sulla quale, per disegno del bravo architetto Bottini, si ergeva un grazioso tempietto d'Euterpe colle insegne della Musa, due grandi astri splendenti dai colori nazionali, e quella della nuova Società corale.

Anche il battellino del cav. Giuseppe Branca, gentilmente offerto al Comitato, brillava per una ricca ed artistica illuminazione.

La serata venne rallegrata dalla musica e dai cori che per la prima volta si produssero al giudizio del pubblico, ottenendone approvazione e meritati applausi.

La festa avrebbe avuto migliori sorti, se due cospicue famiglie, Branca e Demarchi, non si fossero assentate per recenti lutti domestici.

La folla che si pigiava lungo il litorale acclamando entusiasticamente ed applaudendo era immensa; eran venuti qui forestieri e villeggianti dei dintorni e tutte le genti dei vicini paesi.

Finita la luminaria, e riapparsa *la luna*, che colla placida luce inargentava tranquillamente l'incantevole bacino delle nostre sponde, si cominciarono le danze sotto il solito porticato, e proseguirono animate fino alle dodici.

Nella settimana il Comitato prepara una *graziosa sorpresa*, di cui vi terrò poi informati.

NOTIZIE

ITALIA.

MILANO.

La cura Pasteur. — In questa città è cominciata la cura della rabbia col sistema Pasteur.

Il dottor Baratieri, insieme al dottor Baroggi, hanno iniziato domenica le loro prime cure sopra sette morsicati da cani idrofobi. I poveretti sono di Traversetolo, della provincia di Parma, e vennero consegnati dal dottor Rinaldo Amighini, medico condotto del luogo, alle cure dei dottori milanesi.

Sono sei ragazzi dai 4 ai 6 anni, morsicati alle braccia ed alle gambe, e una donna di 35 anni, morsicata ad un calcagno.

DA GENOVA.

(Nostra lettera particolare — 14 settembre).

Ancora lo scoppio del cannone da 32. — (P.) — Continuano a San Benigno le esercitazioni al tiro, ed ogni scoppio produce un certo senso, un fremito nella popolazione, vivamente impressionata pel doloroso fatto di ieri, di cui vengono commentati ed avidamente domandati i particolari.

Il pezzo scoppiato era comandato dai tenenti Farsini e Girola, i quali, per quanto poco lontani, non riportarono alcun male, ed era diretto dal capitano Gardina, che a San Martino perdette un braccio. Il Nardi fu scelto, per quanto non toccasse a lui, perchè era buon puntatore, ed il colpo fu giusto davvero perchè la palla colpì proprio nel centro del bersaglio mobile galleggiante.

Della disgrazia non potrei dire chi sia responsabile; corre voce che nella colata del cannone si fosse ravvisato prima della costruzione qualche *falla* dovuta alla cattiva fusione; però il cannone era già stato sparato altre volte.

I dodici feriti pare non siano gravi; il colonnello e gli ufficiali si recarono più volte a visitarli; si spera che fra pochi giorni potranno essere ristabiliti completamente.

Della disgrazia venne informato il Ministero ed il generale De Sonnaz.

Morte di un industriale. — È morto il signor Aurelio Lavagnini, proprietario dell'*Epoca* e di un importante stabilimento tipografico nella nostra città.

Era un ottimo industriale, e la sua perdita ha lasciato grande compianto negli amici e conoscenti.

SAVONA.

Atto di coraggio. — Sabato scorso, verso le quattro pomeridiane, il giovanetto dodicenne Licurgo Lanza, figlio del capitano marittimo Giuseppe Lanza, stava slegando la sua barchetta ormeggiata alla punta della marinetta nella vecchia darsena, quando intese il tonfo di un corpo che cade e, voltatosi indietro, vide presso la torre del porto dibattersi tra le onde, con pericolo di affogare, un bambino settenne.

Il giovinetto Licurgo, seguendo l'impulso del cuore generoso, slanciosi in mare, vestito com'era, in soccorso del povero bambino, ed afferratolo per i capelli, lo trasse, a rischio della propria vita, sano e salvo alla punta della marinetta, tra l'ammirazione ed il plauso di quanti assistettero trepidanti all'atto eroico.

Il bambino salvato dal Lanza è tal Bertolla Giuseppe di Andrea, nativo di Castiglione, dell'età di circa otto anni. Pare che, trovandosi egli a passare colla nonna sulla sponda della calata che è dinanzi alla torretta del porto, in compagnia d'altri ragazzi, sia inavvertentemente caduto in mare, ove sarebbe di certo affogato senza il pronto soccorso ricevuto.

CUMIANA.

Dichiarazione. — Ci scrivono:

« Come presidente della Società di mutuo soccorso fra gli operai di Cumiana, mi trovo in dovere di rettificare alcune inesattezze occorse nel n. 235 della *Gazzetta del Popolo*, ed alcuni meno esatti apprezzamenti che si leggono nel n. 24 del *Popolo Italiano*.

« In quest'ultimo giornale è detto che il signor Cavaliero, presidente della Società dei cantonieri di Torino, protestò contro il silenzio impostogli dalla Società di Cumiana nell'ultima festa celebratasi.

« Ciò non è esatto. L'ordine d'iscrizione degli oratori venne realmente variato, ma per opera di altri che poco correttamente si permisero di anteporre e posporre alcuni nomi, non mai per opera della Società festante, che era troppo lieta e quasi andava superba di tanti bravi oratori della Società consorella.

« E se gli operai, tutti indistintamente, dopo tanti discorsi non si sentivano più di prestar attenzione ad altri oratori, ciò succede quasi sempre; ma è ben diverso dall'essere la Società di Cumiana che abbia imposto silenzio a qualcheduno de' suoi cari ospiti.

« Tanto il *Popolo Italiano* poi, quanto la *Gazzetta del Popolo*, fanno parlare, seguentemente applaudito, un cavaliere Formento che non esiste.

« Fra i principali personaggi che presero parte alla festa, oltre al deputato Boselli ed ai conti di Collegno, si notavano il barone Garetti di Castagnole, il conte Bonifanti di San Benedetto, il cav. Mattirolo ed altri molti, benemeriti realmente del paese, fra cui i signori Guglierminotti Carlo e Luigi Formento, che diressero con molta cortesia ed intelligenza il pranzo sociale.

« *Il presidente*
della Società operaia di Cumiana
« Giovine Carlo. »

ARTI E SCIENZE

Mercoledì, 15 settembre

Teatro Regio. — Il *Trovatore* annuncia che al nostro massimo non si darà più il ballo *Amor* di L. Manzotti, ma invece la *Fantasca* del Taglioni ed un altro ballo dello stesso coreografo.

Teatro Carignano. — In questa sera il pubblico accorse molto più numeroso al nostro Carignano, e se ne torna sempre più entusiasta e delle splendide produzioni del teatro veneziano e della bravura dell'intera Compagnia Zago.

Stasera avremo una delle prossime novità: *El suicidio de sior Prosdocimo*, scherzo comico in due atti di Libero Pilotto. Questa produzione, che piacque tanto ai pubblici di Firenze e di Milano, ci si dice, fa onore alla non lunga ma gloriosa lista delle commedie del noto attore-autore del *Dall'ombra al sol* e del *Tiranno di San Giusto*. Precederà il *Suicidio* la brillante commedia in un atto: *Un scrolo ne l'imbroglio*, e poi la farsa: *Un'ordinanza per mezz'ora*.

Con tutta questa grazia di Dio rappresentata da artisti come quelli della Compagnia veneziana è facile prevedere un concorso straordinario stasera al Carignano. *Qui est in votis*.

Teatro Balbo. — Si annuncia per domani la serata dell'impareggiabile artista Edoardo Ferravilla col seguente attraentissimo programma: *On bel tosim*, di Scribe, riduzione del cav. Bassi; *La class d'Fassa*; *Scena a soggetto musicale*; *La gaina*, intermezzo comico; *Bagolamentofoloscultura*, vaudeville.

Figuratevi che pieno e che applausi!

Dove si trovano le principali Compagnie drammatiche. — Ecco dove si trovano nel corrente settembre le principali Compagnie drammatiche italiane: Anna Pedretti all'Alfieri di Livorno; Rossi, Valvasori e Zerri a Ferrara; Luigi Biagi alla Arena del Sole di Bologna; la Nazionale al Nazionale di Roma; Di Vico e D. Riso al Sannazzaro di Napoli; Emanuel e Marini al Goldoni di Livorno; Carlo Lollio al Goldoni di Venezia; Andrea Maggi al Gerbino di Torino; Ernesto Novelli all'Arena Nazionale di Firenze; Francesco Pasta al Politeama di Spezia; Giovanni Tessero all'Arena Peloro di Messina; Giuseppe Pietriboni al Bellini di Palermo; Vittorio Pieri a Catanzaro; Giuseppe Palamidessi in Acqui; Cesare Rossi, colla Duse, al Brunetti di Bologna; Alcibiade Tessero al Quirino di Roma; Vincenzo [illegible] all'Alhambra di Roma; Cesare Vitaliani alla Commenda di Milano; Marchetti alla Nuova Arena di Messina; Serafini all'Arena Torinese.

La casa di Liszt. — Per ordine del granduca di Weimar, l'abitazione di Liszt, al primo piano del giardino di Corte, verrà conservata nello stato attuale.

Il « Don Giovanni » di Mozart. — La Fondazione Internazionale *Mozarteum*, in Salisburgo, conta di pubblicare uno scritto festivo in occasione del centenario della prima rappresentazione del *Don Giovanni*, che avrà luogo il 29 ottobre del prossimo anno.

I teatri americani. — Secondo una recente statistica, i teatri degli Stati Uniti d'America sommano a 3249, di cui 438 si trovano in 23 città con una popolazione di oltre 100,000 abitanti; 1750 in 683 città con una popolazione da 5000 a 100,000, e gli altri 1355 in 1229 città con abitanti al disotto di 5000. Vi sono più di 500 Compagnie teatrali, di cui 50 per le opere ed operette.

Teresina Tua. — Questa rinomata violinista torinese, in compagnia della pianista Elena Geisler, ha terminato un viaggio artistico e molto lucroso pei grandi bagni di Germania e d'Austria.

Opere ed operette nuove. — Il compositore danese Giovanni Hartmann terminò un'opera, *Loreley*, che presentò al Regio teatro di Copenhagen.

Franz von Suppé ha ora terminato anche il suo *Joseph Haydn*, che verrà rappresentato al teatro Josephstadt, di Vienna, alla prossima inaugurazione del monumento ad Haydn.

Un'operetta, *Aura*, libretto di L. Ordemann, musica di W. Bohre, venne rappresentata con buonissimo successo al teatro di Brema.

Una nuova Compagnia drammatica. — Corre voce che la Società Nazionale abbia invitato Cesare Rossi a formare per proprio conto una Compagnia che reciti a Roma durante l'inverno; e nel caso in cui non accettasse la proposta, gli si offrirebbe di scritturarlo come direttore della nuova Compagnia che la Società si incaricherebbe di formare.

CRONACA

Mercoledì, 15 settembre

Onoranze alla memoria del Principe Ferdinando di Savoia. — Per iniziativa della Società dei Reduci dalle patrie battaglie di Torino, delle Società fra ex-militari del Regno e delle Colonie italiane residenti all'estero, costituite in Società militari, nonchè coll'efficace concorso dell'ufficialità dell'esercito, venne fatta allestire una corona ferrea da deporsi il giorno 19 corrente mese sulla tomba dell'augusto amato principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova, qual tributo di ammirazione e riconoscenza, per aver tanto cooperato col senno e col valore all'indipendenza italiana nelle gloriose ed in un infausto giornate del 1848-49.

La mesta funzione avrà luogo il 19 corrente, alle ore 8 ant., partendo dal Palazzo municipale, collo intervento di tutte le Società militari del Regno.

Le autorità politiche, militari e cittadine, ed i signori senatori e deputati di questa città, la Stampa cittadina, nonchè gli altri ragguardevoli personaggi invitati, partiranno da piazza Castello con convoglio speciale alle 9 1/2 precise, dove alcuni membri del Comitato si troveranno appositamente per riceverli.

La commemorazione dell'augusto amato Principe sarà fatta a Superga dal commendatore avvocato Tommaso Villa, e dopo la cerimonia avrà luogo un banchetto nel grandioso ristorante della funicolare.

Per cortese concessione dell'Ill.mo signor sindaco, la musica municipale accompagnerà il corteo nel suo percorso di via Milano, Basilica e piazza Castello, alla stazione della tranvia per Superga.

Dal giorno 16 al mattino del 19 corrente la corona sopra [illegible] sarà esposta nel gran salone di questo Palazzo municipale, ove ognuno potrà recarsi a visitarla dalle ore 9 ant. alle ore 5 pom. di ciascun giorno.

L'anzidetta corona è opera del nostro distinto concittadino Castello Prospero, mentre l'epigrafe incisa sul rastro fu dettata dall'egregio sig. cav. Angelo Salvai.

Movimento della popolazione di Torino. — Ecco il movimento della popolazione di Torino nell'agosto 1886 in confronto del corrispondente mese 1884 e 1885.

Atti di nascita: 1884 Num. 717 — 1885 Num. 753 — 1886 Num. 816.

Atti di morte: 1884 Num. 574 — 1885 Num. 562 — 1886 Num. 532.

Richieste per pubblicazioni di matrimonio: 1884 Num. 166 — 1885 Num. 177 — 1886 Num. 179.

Atti di matrimonio: 1884 Num. 134 — 1885 Num. 169 — 1886 Num. 146.

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio: 1884 Num. 3 — 1885 Num. 1 — 1886 Num. 0.

Nei primi otto mesi 1886, in confronto del corrispondente periodo 1884 e 1885.

Atti di nascita: 1884 Num. 5529 — 1885 Num. 5677 — 1886 Num. 6731.

Atti di morte: 1884 Num. 5830 — 1885 Num. 5190 — 1886 Num. 5297.

Richieste per pubblicazioni di matrimonio: 1884 Num. 1312 — 1885 Num. 1283 — 1886 Num. 1380.

Atti di matrimonio: 1884 Num. 1280 — 1885 N. 1306 — 1886 Num. 1419.

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio: 1884 Num. 10 — 1885 Num. 5 — 1886 Num. 4.

Stazioni abilitate ai trasporti merci. — A cominciare dal giorno 1° settembre corr. la stazione di Ospedaletti Ligure, sulla linea Genova-Ventimiglia, venne abilitata a tutti i trasporti a piccola velocità, compresi i veicoli ed il bestiame, in servizio interno e cumulativo italiano; quella di Borghetto Santo Spirito, sulla linea Genova-Ventimiglia, verrà abilitata, dalla stessa data, ai trasporti delle merci a grande velocità pure in servizio interno e cumulativo italiano.

Anche la stazione di Sesto San Giovanni, sulla linea Milano-Chiasso, e quella di Borgosesia, sulla linea Novara-Varallo, vennero abilitate a tutti i trasporti a grande ed a piccola velocità, compresi i veicoli ed il bestiame, in servizio interno e cumulativo italiano.

Associazioni, Opere pie, Circoli. — Pubblichiamo:

La Libertà, Associazione operaia di scienze ed arti. — La Commissione nominata per la formazione dello sta-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (14)

I DRAMMI DELL'ESTEREL

IL SELVAGGIO DEL VARO

ROMANZO

AUGUSTE CLÉMENT

PARTE PRIMA — **La notte del delitto.**

VIII. — **Fantasmagoria.**

(Seguito)

Dopo la testa, le spalle e le braccia, un corpo svelto si mostrò, si allungò sul tappeto, si rialzò e mosse verso il gruppo formato da Saverisca ed Isabella. Egli avanzava senza che i piedi paressero toccare il suolo; fantastica apparizione di un giovane e bel demonio, dalla faccia annerita dai fuochi dell'inferno e che sembrava aver dei carboni ardenti al posto degli occhi.

Quando fu vicino a Saverisca, alzò lentamente le braccia al disopra della testa di lui, allungando la mano destra un po' più della sinistra.

Allora la giovane donna alzò lo sguardo al cielo con un trasporto d'ardente preghiera.

L'americano, che stava contemplando la sua vittima nel delirio del desiderio represso, perchè aspettava senza dubbio che il veleno la riducesse allo stato fisiologico da lui voluto, vide lo sguardo supplichevole della povera donna e scoppiò in una risata.

— Se chiami ancora in aiuto il tuo buon Dio, — egli le disse, — digli che si spicci perchè a momenti...

Non finì la parola. Le due mani alzate sopra la sua testa si abbatterono rudemente una sulla nuca, l'altra sulla bocca comprimendogliela per metterlo nell'impossibilità di gridare.

Fu violentemente rovesciato a terra, rotolato, vinto. Il suo nemico gli appoggiò le ginocchia sul petto. Con una mano gli serrò la gola per fargli aprir la bocca, nella quale introdusse, coll'altra, un fazzoletto. Lo rivoltò in seguito come un fagotto e lo coricò sul ventre; quindi trasse dalla saccoccia un gomitolo di funicella, fece una specie di catena, colla quale ammanettò il miserabile e gli legò le braccia e le gambe in modo che egli non potesse più fare il minimo movimento.

Finita quell'operazione, colui che aveva tanto facilmente catturato il fanfarone americano lo sollevò senza fatica, lo portò verso il caminetto, infilò i piedi e le gambe nel buco aperto e lo lasciò scivolare abbandonandolo al peso del proprio corpo.

S'intese un forte fregamento nel passaggio misterioso e il rumore sordo della caduta in fondo alla cantina.

Allora il bel demonio si voltò, e siccome si mostrava in piena luce, siccome il suo bel volto non era più contratto dallo sdegno e dalla collera, la giovane donna, se lo avesse veduto i giorni precedenti, avrebbe potuto riconoscere in lui il famoso esploratore tanto abbronzato dal sole del deserto, l'uomo che un'ora prima s'aggirava nel giardino e che i bravi di Saverisca avevano creduto uccidere con una coltellata, mentre non avevano fatto che sfiorargli leggermente il braccio.

Con aria grave e profondamente commosso, egli si avvicinò ad Isabella, la sollevò dolcemente e la posò sul letto. Poi si chinò su lei e:

— Isabella, ti ricordi di me? — le domandò con voce tenera e vibrante.

Al suono di quella voce senza dubbio conosciuta, la disgraziata giovane volse al suo interlocutore uno sguardo sbigottito, nel quale si vedeva un'espressione di odio implacabile.

Il viaggiatore continuò a guardarla con aria di adorazione, mentre un amaro sorriso sfiorava le sue labbra.

Asciugò due lagrime che gli scendevano lungo le guancie abbronzate, poi, con tono solenne e colla voce rotta dall'estrema commozione, disse:

— O Isabella! creatura da me adorata anche nelle ore più dolorose della mia vita, donna desiderata più della sorgente che nel deserto doveva salvarmi la vita, tu lo vedi, dopo quattro anni passati lontano da te, dopo quattro anni durante i quali soffrii il più duro dei supplizi, ho oggi la felicità inaudita di averti qui sotto ai miei occhi, in mio potere, e le mie labbra non osano sfiorare il tuo fronte nè la tua mano, perchè non sei libera di accidermi, se credi dover punire colla morte la mia audacia.

Sospirò, e traendo dalla tasca del suo panciotto una piccola boccetta, riprese a dire:

— Mercè questo controveleno riacquisterai in pochi istanti la parola e la libertà delle tue membra. Allora, se mi renderai il tuo cuore, cesserò di soffrire; se invece continuerai a odiarmi, mi ucciderò.

Ella lo fissava sempre con collera e pareva gli dicesse:

— No, no, non voglio nulla da te; vattene!

Egli comprese e ribattè con voce dolcissima:

— Ascoltami, Isabella, e credi alle mie parole. Sfuggito per miracolo alla morte che in fondo al deserto mi aspettava sotto forma del coltello di un compatriota, al momento di far giustizia del miserabile che approfittava del mio sonno per assassinarmi, sentii il mio braccio vendicatore fermarsi ad un tratto. L'assassino aveva pronunziato il tuo nome. Gli feci grazia della vita per quel nome benedetto e appresi allora da lui l'orribile situazione nella quale eri caduta e il delitto infame di cui mi avevano calunniato. Oh! non guardarmi così con quegli occhi spaventati! So tutto ciò che tu pensi e non hai bisogno di parlare perchè io capisca che mi maledici. Eppure ci siamo amati tanto, dovevamo appartenerci, dovevamo essere tanto felici; tu dovevi essere di nessun altro che mia, io dovevo essere e sono sempre tutto tuo! Ma per te, che ne è avvenuto di tutte quelle belle e sante promesse? Povero angelo! una vipera si è messa fra noi, e il suo veleno ha distrutto ogni nostra felicità! Abbiamo avuto anche un'altra nemica; ma quella non fu colpevole; ella s'ingannava soltanto... Ma i suoi colpi non ci furono meno funesti! Una sera, la voce di una persona che amavi e rispettavi, ti disse: « Giurami di odiare fino alla tomba l'assassino di tua madre. » Ecco io colui che ella designava con quel nome. E tu l'hai creduto..... e hai giurato. Ma, per la mia salute eterna, ti giuro, Isabella, che, parlandoti a quel modo, tua madre era pazza. Gli accessi di lei furono la sua immaginazione ed il suo temperamento. Ella si è consunta in un sogno insensato. Ma tu l'hai creduta e invece di divenire mia sposa, anzi, per sottrarti a quell'amore che ti rivoltava e ti spaventava, ti sei gettata, malgrado i miei sforzi per salvarti, nelle braccia dell'ultimo dei miserabili.

IX. — **Il risveglio.**

Armando sturò la boccetta che teneva in mano, e versò qualche goccia di un liquido color d'oro nella bocca semiaperta di Isabella, dicendole:

— Fra mezz'ora sentirai gli effetti di questo controveleno e la mia sorte sarà decisa per sempre!

Prese una sedia, sedette al capezzale della giovane e stette a contemplarla in silenzio.

Lasciando andar la mente ai ricordi dolorosi del passato, il conte Armando era lungi dalla situazione del momento, quando un sospiro profondo di Isabella lo fece improvvisamente trasalire.

— Che volete?... che sperate da me? — ella gli domandò con voce ferma e altera.

(*Continua*)

tale sociale della nuova Società *La Libertà*, Associazione operaia di scienze ed arti in Italia, per mutuo soccorso e cassa-pensioni, invita i soci fondatori per la sera di giovedì, 16 corrente, alle ore 9, nel locale gentilmente concesso dall'Associazione generale dei decoratori, via San Tommaso, n. 19, per la discussione dello statuto sociale.

Il segretario: *Beranzo Angelo.*

— **Il coltello.** — La scorsa notte vennero ricoverati all'Ospedale di San Giovanni certi T. Giuseppe, d'anni 26, sarto, e G. Alfonso, d'anni 28, battiloro, gravemente feriti di coltello in varie parti del corpo.

Interrogati sulle cause del ferimento, risposero che erano venuti a rissa con tre sconosciuti, per futili motivi, sull'angolo di piazza Castello e via dell'Accademia delle Scienze, e dai medesimi accoltellati.

Più tardi le guardie di P. S. arrestarono certi B. Guido, d'anni 17, Z. Filippo, d'anni 25, e S. Bernardo, d'anni 26, quali autori del ferimento. Nella colluttazione anche il B. ed il S. riportarono ferite leggere.

— **Un carro contro un carrozzone.** — Ieri un carro della Ditta [illegible] urtò il carrozzone n. 3 della tramvia torinese [illegible] nella via Lagrange. Nell'urto il carro [illegible]. Il carrettiere venne [illegible] in contravvenzione.

— **Furto ai Magazzini Generali.** — Un grave furto avvenne la scorsa notte nei Magazzini Generali (Docks) in via Cernaia.

Ignoti ladri, introdottisi mediante scassinamento nell'ufficio del direttore, si appropriarono tutti i valori che il cav. Bognier teneva in una cassa di legno aperta e poi fuggirono inosservati.

Non si conosce ancora l'ammontare del furto, ma, stando a quanto si dice, non dev'essere rilevante.

Le autorità vennero subito informate del fatto e si recarono sul luogo per procedere agli incombenti di legge.

— **Arresto in teatro.** — Ieri sera, alle ore 9 1/2, venne arrestato all'Arena Torinese certo M. Giuseppe, d'anni 20, di Napoli, perchè ritenuto autore del furto di un abito completo a danno di certo Magnetti Luigi.

ESTERO

Gladstone e l'Irlanda.

Londra, 12 settembre.

(Nostra-Bernou) — Non m'accusate di negligenza se oggi soltanto vi parlo dell'importantissimo opuscolo pubblicato dal signor Gladstone sulla questione irlandese.

L'opuscolo ha veduto la luce la settimana scorsa, ma, abbenchè io abbia fatto di tutto, non mi fu possibile averne una copia che or è qualche giorno. Non c'era modo di procurarsene un esemplare *for love of money*, come dicono qui, o, come noi diciamo, a qualunque prezzo lo si volesse pagare.

Capirete che un opuscolo scritto dal più grande uomo di Stato che s'abbia l'Inghilterra, e sur una questione così scottante non poteva avere che l'esito che si prevedeva — essere venduto a ruba.

L'opuscolo, che è di sessanta pagine circa, s'intitola: *La questione irlandese*, ed è diviso in due parti: « Storia di un'idea » e « Lezioni dell'ultima elezione. »

La prima parte, come si comprende dal titolo, è un capitolo di autobiografia sul genere di quella che egli pubblicò nel 1868 all'epoca della gran lotta per la separazione della chiesa irlandese, e di quell'altra nel 1876 intorno alle stragi di Bulgaria.

Come allora, anche in questa circostanza, il venerando statista s'è visto costretto a dar al pubblico una elaborata difesa della sua carriera politica, per il modo [illegible] con cui i suoi avversari attaccarono, con una valanga di insulti personali, una misura di ordine pubblico che fu [illegible] a pugni [illegible] particolari interessi.

Convinto il Gladstone che i ragli di quei corvi gracchianti non vanno in cielo, egli non si degna nemmeno di rispondere alle villanie e sgarbatezze dell'attuale capo dei Comuni. Siccome però, grazie al cielo, non tutti gli uomini politici inglesi sono della risma del cancelliere dello scacchiere, il *leader* dei liberali vuol, con una forma elevatissima e con una magnanimità esemplare, ei forma a difendersi dalle accuse mossegli, specialmente da alcuni suoi ex-colleghi, di reticenza troppo a lungo conservata prima, e di sconsiderata premura dopo.

A discolpa della prima accusa, Gladstone esprime un'opinione che, venendo da un uomo della sua levatura e della sua esperienza, può servire a molti di lezione. Egli dice che non sempre un ministero è obbligato di partecipare ai suoi aderenti e colleghi ogni idea che vada formandosi nella sua mente. « Per « quella esperienza ch'io mi sono fatta intorno alle « cose di Governo, dico che havvi soggetti già « maturi per una pronta azione da fornire ad un mi- « nistro materiale abbondante per scambiare le sue « idee coi colleghi; ma prescrivere che questi sog- « getti si debbano ancora mescolare con altri ancora « remoti ed incerti, sarebbe voler confondere e ritar- « dare l'andamento della cosa pubblica invece di a- « gevolarla. »

Espresso così chiaramente il suo concetto, Gladstone ripete poi la sfida lanciata a Bright all'epoca delle elezioni: provargli cioè come, durante gli ultimi quindici o sedici anni, egli si sia mai pronunciato pubblicamente contro l'*Home Rule*.

Per lo contrario, Gladstone aggiunge che l'autonomia all'Irlanda fu sempre una delle questioni ch'egli maggiormente studiò e che, collo svolgersi degli avvenimenti, egli vi conformò il suo linguaggio e la sua politica, sino a che, fattasi la questione matura per una pratica legislazione, egli si diede a propugnarla e a difenderla.

A questo punto gli avversari lo accusano d'inconsistenza, argomentando che, se vero fosse quanto egli asserisce, non avrebbe proposto tante misure coercitive, nè avrebbe accusato di ribellione e tradimento i capi del partito nazionale irlandese.

Corbelleria! Gladstone non combattè punto il principio d'autonomia per l'Irlanda; cercò, com'era il dover suo, di reprimere quei movimenti e di schiacciare quelle combriccole che erano precipuamente basate sulla rapina e sul sovvertimento della costituzione politico-sociale, e che forse più d'ogni altra cosa ritardarono l'attuazione del desiderio che ha profonde e non equivoche radici nell'animo d'ogni patriota irlandese.

A conferma di ciò, l'ex-primo ministro cita brani di parecchi de' suoi più importanti discorsi alla Camera e fuori, e principalmente cita quelli che gli procurarono dagli avversari l'accusa di preparare il terreno a misure tendenti a sconvolgere l'ordine attuale delle relazioni fra le due isole.

***

Gladstone, dunque, prova luminosamente come le sue vedute e le sue idee sieno state il risultato [illegible] di un movimento irresistibile, un uomo di Stato ispirato a sentimenti magnanimi e liberali non poteva [illegible] dovere [illegible] mettere in pratica.

Ogni tentativo di pacificare l'Irlanda, all'infuori di accordarle la tanto desiderata autonomia, è fallito. Che rimaneva a fare ad un uomo illuminato e amante del progresso? Tentare di ottenere colla conciliazione e col rispetto all'inalienabile diritto di un popolo, quell'accordo che le misure coercitive e la ingiustizia a vantaggio di una classe privilegiata non avevano saputo o potuto ottenere.

Combattuta così vittoriosamente la prima accusa, Gladstone viene alla seconda.

« Quella che i miei antagonisti chiamano premura « sconsiderata, io chiamo prontezza. Non nego che la « prontezza sia agradevole in politica, come lo è « talvolta per un malato. Ma se il medico vede che « col ritardare il rimedio la malattia fa strada mor- « tale [illegible], è suo dovere « il somministrare prontamente quella dose medicina « che il malato dapprima era inclinato a respingere. « Tutti non [illegible] « [illegible] quando [illegible] « [illegible] Quando il « soggetto è venuto a maturità, il tempo per agire « è per venuto.

« Per l'Inghilterra, [illegible] « [illegible] Ma « per l'Irlanda, [illegible] « della [illegible] importanza di ripararsi contro il « mal tempo.

« La prima crisi che ha permesso [illegible] »

Dopo di ciò, come scrive la *Pall Mall Gazette*, nessuno, a meno che non appartenga alla classe più bassa dei partigiani politici, potrà negare al Gladstone la sincerità delle sue convinzioni, la larghezza delle sue vedute, il suo genuino patriottismo.

E difatti, anche per noi, che in certo qual modo siamo fuori della contesa, quale ammirazione, quale rispetto e quanta venerazione non ci deve ispirare questo vecchio sublime, che, giunto ad una età in cui la natura domanda imperiosamente riposo, si getta a capofitto in una lotta coll'entusiasmo di un giovane, e combatte [illegible] e magnanimo quasi da solo contro tutti e contro tutto!

***

La seconda parte dell'opuscolo tratta delle recenti elezioni ed è suddivisa anche in due parti — la prima il risultato delle elezioni in quanto toccano il partito liberale; la seconda, in quanto toccano l'Irlanda.

In ambo i casi il Gladstone trae auspicii assai lieti. Egli vede e prevede il trionfo della sua causa, e dalle recenti elezioni trova motivo di rallegramento per quei liberali che abbracciarono con entusiasmo e con fede la causa dell'Irlanda.

Delle quattro nazionalità che compongono il Regno Unito, tre si dichiararono a grande maggioranza in favore dell'*Home Rule* — la Scozia, il paese di Galles e l'Irlanda. Sola rimase l'Inghilterra, che, colla preponderanza del numero schiacciò il verdetto tanto chiaro delle altre tre.

E nemmeno tutta l'Inghilterra [illegible] si dichiarò contraria all'autonomia; che molti Collegi del Nord mandarono deputati gladstoniani a Westminster, dopo una lotta violenta contro i privilegi di casta, la borsa, i pregiudizi ed il bigottismo.

***

Hanno un bel dire i *tories* vincitori che il verdetto del Paese è inappellabile e che le misure proposte dal Gladstone sono morte e sepolte. Baie! Il principio [illegible] « grande vecchio » fa strada visibilmente, e quelli [illegible] che nelle ultime elezioni [illegible] votarono [illegible] perchè non [illegible] al grande e questo progetto, vanno adagio adagio modificando la prima impressione, e — visto che i *tories* stessi, abbenchè potenti per titoli, influenze e denaro, non sanno dove dare di capo e non possono resistere alla fiumana democratica, e finiscono coll'ammettere che la coercizione è un'arma spuntata, — io vorrei quasi quasi dire che, ove vi fossero domani le nuove elezioni, il responso dell'urna sarebbe forse diverso da quello dello scorso luglio, tanto più che il Gladstone, con quel rispetto al volere popolare, che dev'essere religione per un uomo politico che abbia principii onesti, annunzia nel suo opuscolo, che avendo il Paese condannato irrevocabilmente il *Land Bill* (quello che per scrupolo di coscienza verso una classe, che forse non lo meritava, i proprietari di terreno, egli aveva introdotto), lo considera morto *per sempre*.

Il Gladstone non nutre timore di sorta circa al risultato finale. « L'Irlanda non ha che da perseverare « per vincere, e le sue aspirazioni saranno coronate da « uno splendido trionfo nella giustizia della sua causa. « — Siano i liberali o siano i conservatori al potere, « l'*Home Rule* verrà presto o poi accordato, ed a conferma di questo egli cita quattro casi: l'abrogazione nel 1828 del *Test Act* (una misura passata ai tempi di Carlo II (1678) per escludere dai pubblici uffici i Cattolici e i *Dissenters*); l'emancipazione dei cattolici nel 1829; l'abrogazione della legge sui grani nel 1846, e l'allargamento del suffragio nel 1867. In tutti e quattro i casi il Governo conservatore, dopo di aver combattuto la misura all'estremo, se ne fece poscia il mallevadore ufficiale e la fece divenire legge dello Stato.

I *tories*, dunque, e particolarmente quei semi-uomo politico del Churchill, ora che gustano le delizie del potere, potrebbero anche farsi compari di una legge che in opposizione combatterono in un modo che certo non ridonda a loro onore, come partito.

Giustizia però vorrebbe che l'autonomia all'Irlanda fosse concessa dai liberali, ed è a sperare che il Gladstone, col suo nome illustre, colla sua autorità, col suo ascendente personale, col suo lavoro indefesso di oltre a cinquant'anni a beneficio del proprio paese, abbia a coronare una luminosa ed invidiabile carriera, cancellando dalla storia inglese una delle macchie che maggiormente ne offuscano la gloria.

Forse questo desiderio sarà coronato, poichè il Gladstone, in luogo di ritirarsi disgustato dalla vita politica, dopo tante ingiuste insinuazioni e tanti immeritati insulti, ci promette di riguardare la breccia e difendere con novello vigore ed entusiasmo la causa della giustizia. Il di lui coraggio e la di lui fede, due doti principali in un *leader* della pubblica opinione — devono inspirare coraggio e fede in coloro che, a dispetto di tanta partigianeria e meschine guerricciole personali, gli sono rimasti fidi.

Note musicali in viaggio.

(Vedi N. 230, 233, 236, 240, 242, 244 e 247).

VII.

Norimberga.

Rividi la vecchia città, non più a tarda notte, mentre spandeva nel cielo di cupa la luna d'oro e le vie erano deserte e paurose ombrie si distendevano su per i muri; la rividi sotto la luce sfolgorante del meriggio, mentre la gente più si affaccendava, come un alito di vita nuova soffiava dappertutto. Rividi le chiese dai pinnacoli acuti e dalle meravigliose scolture in legno ed in pietra; rividi le tre fontane, la *Bella* coi profeti, coi paladini e cogli elettori appetati tra le rape, i cocomeri e le carote del mercato; quella delle *Oche* sgorganti acqua dal becco e quella della *Virtù* personificata in quattro donne che sprizzano acqua dalle mammelle ritonde e denudate. Rividi gli abituri del poeta calzolaio, Hans Sachs, e di Alberto Durer, volgarmente imbiancate e spoglie omai di ogni antico vestigio. Rividi i ponti coperti sotto cui scorre tranquilla la Pegnitz, e le case bizzarramente sovrapposte le une alle altre, dai tetti acuminati e dai loggiati pencolanti. Rividi le mura che cingono la città, rivestite di edera, coronate di batelle crescenti fra il terriccio delle feritoie e le torri scrostate, difesa un tempo contro i nemici, ora oggetti da Museo.

Ma non riprovai più l'impressione della prima volta. Il rinascimento industriale della città ne uccide inesorabilmente il significato artistico. Poco a poco le vie si allargano, le vecchie case sono abbattute, e sulle strade tintinniscono già le sonagliere delle tramvie, ed i pinnacoli degli opifici si ergono più superbi e più diritti dei pinnacoli delle chiese, e la luce elettrica supplisce la luna negli effetti pittorici. Norimberga è in via di trasformazione, allo stesso modo che è in via di trasformazione l'industria dei giocattoli, che da lei prese il nome. Un tempo li costruivano i contadini ed i popolani nelle lunghe ore di riposo invernale, e la ingenua fantasia popolare si compiaceva in quelle creazioni primitive e rozze, ma non prive di un sapore artisticamente arcaico. Ora le macchine tendono viepiù a sostituire la mano dell'uomo, e i giocattoli vengono fabbricati a centinaia e centinaia sovra un medesimo stampo.

Del resto, ogni lamentazione apparirebbe assurda. La vita moderna ha le sue esigenze imperiose, e per Norimberga già troppo a lungo volsero giorni tristi e neghittosi. Le case più caratteristiche ed i principali monumenti saranno rispettati; Norimberga, senza dubbio, conserverà sempre le sue *curiosità*; ma sarà scomparsa la poesia del suo assieme. Di qui ad una ventina d'anni Norimberga sarà fatta una città come un'altra, e dell'antica Norimberga resteranno soltanto il ricordo e lo strascico di ammirazione convenzionale che al ricordo si associa.

***

Anni sono, l'illusione medio-evale sorgeva spontanea dalle viuzze buie e tortuose, dalle case sbilenche e screpolate, dai chiassetti cheti e misteriosi, dall'ambiente insomma; si respirava come un'altra aria, ci si sentiva trasportati in un altro mondo e ad ogni canto di via si presentiva l'apparizione della guardia notturna vecchia e cadente, col largo cappellaccio, la lancia ricurva a bastone, il mantellaccio e la lanterna; e ad ogni finestra si indovinava una figura rosea e paffuta ammiccante di tra le vetriere verdognole, incorniciata in una cuffia a sbuffi ed a fronzoli. Se poi era notte e splendeva la luna, l'illusione era completa: l'alternarsi della luce biancheggiante e delle ombre nere faceva scomparire ogni vestigio di modernità, e si sognava davvero.

Ora non più. Bisogna proporsi di gustare Norimberga. E per ciò occorre allontanarsi dai quartieri frequentati, lasciare in disparte le lunghe strade, addentrarsi nei vicoli serpeggianti tra la Pegnitz ed il Castello, oppure fare il giro delle mura, soffermandosi agli sbocchi della Pegnitz ed astraendo da tutto quanto ne circonda. Senza questa ricerca, e senza questa astrazione, non si ritrova la Norimberga sacra, la Norimberga che ciascheduno di noi ha ricostrutto colla sua fantasia.

***

Tra i vari monumenti, il castello *(Burg)* conserva ancora abbastanza il carattere antico, malgrado che i ristauri non lo abbiano risparmiato; è un ammasso informe di costruzioni e di torri che domina la città e che impone per la sua mole e per la sua eccelsa. Ma, ahimè! proprio li vicino sorge una caserma di cavalleria con le *Wirtschaft* e le *Restaurationen* che ne sono l'appendice obbligata, e prima di entrare nel castello bisogna passare per la tortura della camera di tortura, una raccolta di strumenti di supplizio interessante davvero se non l'accompagnassero le delucidazioni del « Cicerone. »

Quando ci fui, il « Cicerone » spiegava ad una comitiva di buoni borghesi, maschi e femmine, la Vergine di ferro, — simulacro di donna internamente rivestito di punte di ferro che si infiggevano nelle carni dell'infelice costretta a quell'abbraccio mortale, raffinatezza di supplizio squisita perchè consentiva una lentissima gradazione, dalla prima sensazione del freddo del ferro sulle nude carni sino alla puntura man mano più profonda. I buoni borghesi inorridivano e pigliavano come parola di vangelo le sciocchezze che il « Cicerone » si credeva in dovere di aggiungere alla semplice terribilità dei fatti, ed una Gretchen bionda, rossa e grassa non sapeva resistere alla tentazione di appuntare le dita sulle spille quasi a provarne l'effetto, mossa da un sentimento che era terrore e fascino insieme.

La comitiva proseguiva oltre ed il « Cicerone » commentava a modo suo un altro strumento di supplizio; ma la Gretchen si attardava presso la Vergine di Ferro. La sbirciai di sottecchi ed in un momento in cui si credette inosservata la vidi misurare colla palma della mano certe cavità pettorali della Vergine di Ferro corrispondenti a certe protuberanze del corpo femminile. Un sorriso di trionfo le si disegnò sulle labbra; era gioia per la scoperta che ella non si sarebbe potuta entrare là dentro, oppure commiserazione per la gracilità medioevale tedesca a petto della sovrabbondanza moderna? Non lo so, nè lo voglio sapere. La Gretchen mi guastava la mia Norimberga, e scappai all'aperto, attirandomi i fulmini del « Cicerone » perchè l'arte ciceronesca non è più apprezzata al suo giusto valore.

***

Mi aggirai pei cortili e per gli androni del vecchio castello, sfuggendo qualunque contatto mondano [illegible] apprensione di « Cicerone; » e mi [illegible] sotto il tiglio [illegible] decrepito che la leggenda vuole sia stato piantato dall'imperatrice Cunegonda, moglie ad Enrico II, vissuta tra il 1002 ed il 1024 dell'èra volgare. Il cortile era deserto, il sole volgeva al tramonto, l'ora ed il luogo erano propizi alle fantasticherie.

Ed io sognai una Cunegonda tutta mia, bionde le chiome, purpuree le labbra, azzurri gli occhi, mesto e dolce il sembiante nel presentimento di una morte immatura; e, socchiudendo gli occhi, mi pareva di scorgere ancora lo strascico del suo manto sorretto da due paggetti, laggiù, in quella porticina buia, e gli echi degli androni mi sembravano tramandare uno a me il fruscio della seta e del broccato.

Il tiglio è l'albero sacro agli amanti, perchè ha le foglie foggiate a cuore. Qui, senza dubbio, convennero lunga pezza le coppie amorose, e nella pace del tramonto languidamente si baciavano, mentre le campane rintoccavano il vespro ed i comignoli delle alte case fumavano e la città rincupiva nella notte; e qui convennero la vecchia coppia per rivivere un istante la vita trascorsa e sgranare il mesto e pur voluttuoso rosario dei ricordi. Il tiglio rosseggiò al tramonto e rosseggiò all'aurora; rinverdì a primavera e profumò il triste castello, si disseccò nell'autunno ed il vento via ne spazzò le foglie negli androni e nei fossati; nel maggio aulente gorgheggiarono tra i suoi rami gli usignuoli e pispigliarono i passeri, e nel gelido dicembre sui suoi rami si posarono i corvi e le cornacchie. Che dolci colloqui mentre sugli amanti aleggiava lo spirito della bionda Cunegonda! E che sogni, che pace nelle camere basse, dove borbottava la stufa, e l'idillio, intrapreso a maggio, trovava il suo compimento nel tepore lanoso dei letti nuziali sprofondanti nei cuscini di piuma.

Qui, sotto l'ombra mite dell'annoso tiglio, convennero Hans Sachs ed Alberto Durer; qui il poeta calzolaio dovette comporre le sue rozze canzoni in cui l'ironia si alterna alla ingenuità ed il sentimento alla giovialità; qui, contemplando la città addormentata sotto il cielo stellato, il Durer dovette ideare il suo angelo della morte. Sotto la sua ombra si assisero e Michele Wohlgemuth, e Adamo Kraft, e Pietro Vischer, e Veit Stoss e la miriade infinita di orafi, di incisori, di scultori in legno ed in pietra che resero un tempo florida Norimberga. Ogni mestiere, diventato un'arte, costituiva una Corporazione, ed il fiore di ogni Corporazione ne costituiva un'altra suprema, quella dei Maestri Cantori. Nei giorni di festa, smesse le vesti da lavoro, uscivano di città, i gonfaloni al vento, tra gli squilli delle fanfare, e si accampavano nelle verdi praterie bagnate dalla Pegnitz e le danze seguivano i canti, finchè, giovani e vecchi, uomini e donne, borghesi ed artigiani, riuniti in una comunanza di idee e di sentimenti, cantavano in coro un maestoso salmo di Lutero... Adesso non più; sparvero le Corporazioni di arti e mestieri dinanzi alle teorie sociali invadenti, sparvero i Maestri Cantori per l'intolleranza e per la pedanteria dei più. Norimberga trascinò lunghi anni di vita rachitica che sembrava torpore addirittura; ora risorge sotto una nuova forma.

***

Il giorno era tramontato. La città si distendeva sotto di me in una bizzarra confusione di tetti, di torri e di pinnacoli, attraversata dalla Pegnitz, che qua e là rilucova biecamente negli ultimi riflessi del sole. Una nebbia grigiognola pioveva dal cielo insieme con una gran pace, e gli olmi dello spianato stormivano lenti lenti. Nelle brume del crepuscolo riappariva per un istante Norimberga l'antica, Norimberga la bella; ma lo squillo di una cornetta di tramvia ruppe l'incanto. E dalla caserma di cavalleria un coro maschile intonò la *Serenata* del « *Boccaccio.* »

O tiglio annoso, piantato da Cunegonda imperatrice, tu puoi morire, chè la tua Norimberga muore.

G. DEPANIS.

TELEGRAMMI

L'Europa in Oriente.

Londra, 14 (Ag. Stef.). — Lo *Standard* menziona, senza però crederci, la notizia data ieri dai giornali di Berlino secondo la quale l'Inghilterra si preparerebbe ad occupare una o più delle grandi isole vicine ai Dardanelli come contrabbilancio alla Russia. Il corrispondente berlinese dello *Standard* non crede che l'Austria abbia notificato alla Germania che essa si opporrebbe attivamente alle usurpazioni della Russia negli Stati dei Balcani, perchè la Russia promise, confidenzialmente, di non attentare alla libertà di quegli Stati; però un'azione più energica dell'Austria sarebbe bene accolta a Berlino perchè la Germania non può mostrarsi più austriaca dell'Austria stessa. Infatti l'Austria nell'alleanza austro-tedesca è la Potenza direttrice per tutto ciò che riguarda gli affari balcanici.

Sofia, 14 (Ag. Stef.). — È atteso il riconoscimento della reggenza da parte delle grandi Potenze. Alcuni agenti diplomatici avrebbero ricevuto l'ordine d'informare il ministro degli esteri.

Londra, 14 (Ag. Stef.). — *Camera dei Comuni.* — Fergusson, rispondendo a Fyfon, dice che il Governo non ha nessuna informazione ufficiale che lo tsar e il Governo russo abbiano costretto il principe Alessandro ad abdicare. La pubblicazione dei documenti riguardanti la Bulgaria attualmente non è desiderabile.

Colombo (Ceylan), 13 (Ag. Stef.). — Il piroscafo *Raffaele Rubattino*, della N. G. I., ha proseguito oggi per Singapore.

Berlino, 14 (Ag. Stef.). — Il principe e la principessa Bismarck sono partiti stamane per Varzin.

Rio Janeiro, 13 (Ag. Stef.). — È arrivato il piroscafo *Matteo Bruzzo* della Veloce.

Bruxelles, 13 (Ag. Stef.). — Il re del Portogallo è arrivato. Il re del Belgio lo ricevette alla stazione. Salve di 50 colpi di cannone. I sovrani si recarono al palazzo passando lentamente dinanzi alle truppe scaglionate. Grande folla.

Londra, 14 (Ag. Stef.). — *Camera dei Comuni.* — Fergusson annunzia che le barche da pesca inglesi sequestrate all'Havre vennero rilasciate.

Discutesi il bilancio dell'amministrazione civile.

Parigi, 14 (Ag. Stef.). — Assicurasi che prevalga l'idea di rinviare a tempi più propizi i negoziati tra la Francia e la Santa Sede relativi alla China.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, *Gerente*.

SPETTACOLI — **Mercoledì, 15 settembre.**
CARIGNANO, ore 8 1/4. — *Ei scioldi del sur Pro Vocini*, scherzo comico. — *Un marito ne l'imbarazzo*, commedia. — *Un'ordinanza per mese ora*, farsa.
GERBINO, ore 8 1/2. — *Chi va il giuoco non l'inganni*, proverbio. — *Il bell'Armando*, commedia. — Serata d'onore dell'attore C. Arrighi.
[illegible] — *Cuore e mano*, operetta.
[illegible] — *Vas che se l'ai* [illegible], commedia. *Agnesia Parapetti*, scherzo comico. — *Ahi* [illegible] *della* [illegible], scherzo comico.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *Il diavolo in campagna*, comm.

STATO CIVILE. — Torino, 14 settembre 1886.
NASCITE 25: maschi 12, femmine 13.
MATRIMONI. — Berlia Giovanni Batt. con Torchio Vittoria — Bologna Ing. Luigi con Cova Rosalia — Olivero capitano Pietro Alberto con Ametti Angela.
MORTI. — Grif Giuseppe, d'anni 73, di Carignano. Bellini dott. Francesco, id. 53, di Cremona, medico-ch. De Agostino Ildegonda n. Pergolati, id. 50, di Pavia. Deforinsato Michele, id. 70, di Alessandria, portinaio. Tarabra Caterina n. Bronero, id. 36, di Caramagna, bend. Chiampo Luigia n. Molino, id. 28, di Asti, sarta. Dall'Olio Giulio, id. 78, di Novara, calzolaio. Merlo Teresa n. Pons, id. 54, di Pinerolo, lavandaia. Valinotti Carolina n. Leo, id. 61, di Vigone, ostessa. Tranquillini Nice, id. 29, di Arco (Rovereto).
Più 6 minori d'anni 7.
Totale complessivo 16, di cui 5 domiciliati 11 negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 1.

METEOROLOGIA — *Osservatorio di Moncalieri* — Europa — 12 7bre. — *Ufficio centrale di Parigi.*

Le burrasche accedono al largo delle isole Britanniche, e si allontanano rapidamente verso il NE (741 mm.).

Sempre soffiano venti tempestosi al sud della Norvegia; moderati di SW sulle coste Francesi, della Manica e della Bretagna.

Le forti pressioni che si trovavano al SW ed al NE del continente si sono propagate sino al centro; la massima trovasi presso Breslavia (767 mm.).

La temperatura è aumentata su tutte le coste oceaniche, diminuisce su tutto il continente.

TEMPERATURE osservate in Europa ed altrove. 12 7bre.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	+14.3	+ 8.2	Madrid	+29.7	+14.6
Stoccolma	+20.1	+12.9	Lisbona	+28.0	+17.0
Christiansund	+14.1	+ 9.0	Trieste	+25.0	+22.0
Copenaghen	+19.0	+14.0	Venezia	+28.0	+19.0
Valentia	+17.2	+11.7	Milano	+24.9	+17.2
Yarmouth	+18.9	+12.2	Torino	+24.8	+18.6
Bruxelles	+21.1	+14.2	Moncalieri	+25.2	+18.0
Amburgo	+22.0	+12.0	Genova	+27.5	+21.0
Cassel	+21.0	+13.0	Firenze	+.6.6	+16.5
Breslavia	+23.1	+16.0	Roma	+30.6	+17.0
Cracovia	+27.1	+16.0	Napoli	+27.1	+19.4
Hermannstadt	+23.0	+19.0	Cagliari	+31.0	+20.0
Vienna	+24.0	+15.0	Palermo	+29.8	+15.0
Berna	+22.0	+12.5	Siracusa	»	»
Parigi	+21.5	+11.2	Costantinopoli	»	»
Bordeaux	+23.0	+12.8	Algeri	+28.0	+23.0
Lione	+23.3	+12.1	Tunisi	+29.0	+18.0
Nizza	+27.0	+16.0	Malta	+28.0	+23.0

P. F. DENZA.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 14 settembre.
Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura:
9 ant. 741.3 — 3 pom. 743.1 — 9 pom. 743.6
Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali:
+21.2 — +25.0 — +21.2
Tensione del vapore in millimetri:
11.9 — 12.4 — 13.3
Umidità relativa in centesimi:
61 — 53 — 69
Vento: N deb. — S d. — N deb.
Stato atmosferico:
sereno — q. ser. — sereno
Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: min. +17.9, mass. +25.4.
Acqua caduta mm.: 0.0 — Min. della notte dal 13 +17.3

BOLLETTINO ASTRONOMICO (tempo medio di Roma). 16 7bre 1886. — Nascere del *Sole* 6.0 — Meridiano 0.16 — Tramonto 6.27. — Nascere della *Luna* 6.20 sera. — Meridiano 2.5 matt. — Tramonto 8.40 matt. — Giorno della Luna 18°.

Camera di Commercio ed Arti di Torino.
Mercati delle Uve dell'anno 1886.
Bollettini trasmessi dai Municipi.
14 Settembre
ALBA. Dolcetto: mir. 24500 da L. 2 80 a 3 40.

Comune di Dogliani.
Mercato delle Uve del 14 settembre 1886.
Dolcetto: mir. 2500 da L. 2 90 a 3 20.

BORSE.

settembre	14 Genova	13 Milano	14 Firenze
Rendita Italiana god.	101 40	— —	101 40
» » f. c.	101 30	— —	— —
» » (f. Dpl)	— —	— —	— —
Az. Banca Nazionale	2241 —	— —	— —
» Credito Mobiliare	965 —	— —	964 —
» Ferrovie Merid.	775 50	770-75	774 50
Obblig. Ferr. Merid.	— —	334 50	— —
Az. Ferr. Mediterr.	590 50	590 —	591 —
Obb. Ferr. nord Milano	— —	— —	— —
Az. Banca Toscana	— —	— —	1164 —
» Banca Gen. Roma	— —	868 —	— —
» Lanificio Rossi	— —	1246-52	— —
» Lanif. Cascapitale	— —	323 50	— —
» Coton. Cantoni	— —	295 —	— —
» Nav. Gen. Ital.	— —	329 331	— —
Obbligazioni Firenze	— —	— —	— —
Az. Rend. Mun. Firenze	— —	— —	98 45
» Unificato Napoli	— —	— —	— —
Cambi - Londra - vista	25 07	— —	— —
» » 3 mesi	25 28	— —	25 16
» Parigi - vista	100 25 30	— —	100 30
» » lettera	100 30 32	— —	— —

Vienna, 14		Berlino, 14	
Mobiliare	278 20	Mobiliare	450 50
Lombarde	132 —	Austriache	371 50
Banca Anglo-Austriaca	111 70	Lombarde	169 —
Austriache	228 70	Cambio su Londra	20 39 5
Banca Nazionale	864 —	Rendita Italiana	101 10
Napoleoni d'oro	9 98	Mediterranea	117 60
Argentata Russiana	100 —	Obbl. Regia Tabacchi	— —
Cambio su Parigi	49 50	Rendita Turca	14 10
Lire italiane	40 65	Prestito Russo	101 10
Cambio su Londra	126 05	Prestito orient. Russo	60 50
Rendita Austriaca	85 60	Argent. per abb.	196 90
id.	84 70	Dopo Borsa	450 50
Länderbank	72 60	id.	371 —
Kreditanstalt	110 80	id.	169 —

Londra, 14		Londra, 14	
Consolidato inglese	100 3/4	Consolidato inglese	100 13/16
Rendita Italiana	99 7/8	Rendita Italiana	99
Spagnuolo	60 7/8	Argento fino	43 5/8
Turco	13 11/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	15,000
Egiziano del 1851	73 5/8	Ritirati dalla Banca d'Inghil. L. ster.	—

Piccola Posta.

Avv. Bald. Ser.... — Ci duole, ma l'indole dello scritto non è compatibile con un giornale politico.

Sig. Carlo Gest.... — Ricevuto il manoscritto, tante grazie. Di quel l'articolo nessuna traccia.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (43)

IL MATRIMONIO D'UNA LADY

ROMANZO

della Contessa DI CASTELLANA-AQUAVIVA

Una simile notizia era fatta per svegliare la curiosità del pubblico. Tutta Londra fu sottosopra. La Polizia, messa sulle traccie dal piccolo groom, era penetrata nella villa. Essa sapeva già chi era la donna che l'abitava, conosceva la sua intimità colla vittima dell'attentato. Alice, in preda a convulsioni violente, era momentaneamente incapace di dare alcun ragguaglio. Le sue persone di servizio erano state arrestate e interrogate.

Esse designavano chiaramente alla giustizia, come l'assassino del conte De Quercy, il fratello della signora, Giuseppe Thornton. La visita della sera prima e la scena violenta la cui eco era giunta in anticamera erano sufficienti prove. Però egli era scomparso. Le più scrupolose ricerche furono inutili. Si mandarono dappertutto, per telegrafo, i connotati di lui, ma non se ne intese più parlare. Intanto quell'affare tanto clamoroso, al quale la sensibilità aggiungeva un interesse particolare, si complicò di un nuovo dramma.

Adela Furner, il cui vero nome non venne mai conosciuto dal pubblico, fu trovata, tre giorni dopo la tragica fine del conte De Quercy, morta nel suo letto. La disgraziata donna, disperata di aver perduto l'uomo che adorava e tremando che fosse fatta giustizia dell'assassino, si era avvelenata.

La notizia del delitto era stata telegrafata al governatore generale delle Indie, perchè, con tutti i riguardi, la trasmettesse a Ruggero De Quercy.

Al principio dell'inverno il Punjab era ritornato nel suo stato normale. Ruggero impiegò qualche settimana ad esplorare come *touriste* le contrade pittoresche delle rive del Sind, e a cacciare nelle foreste la tigre e l'elefante. Quando giunse la primavera, s'imbarcò sopra un vapore che partiva per Southampton.

Dopo la loro separazione, Costanza non gli aveva mai scritto. L'aveva dimenticato? Non gli aveva perdonato la brusca partenza? Oppure obbediva ella soltanto al sentimento delle convenienze, che le interdiva di riannodare le loro relazioni durante i primi mesi della sua vedovanza? Nessuno degli amici che gli scrivevano ogni tanto non gli aveva mai parlato di lei.

Il cuore del giovane batteva fortemente mentre il treno diretto lo portava a Londra, dove l'aveva lasciata, tanto amata, tanto bella e... tanto crudele!

La casa di Belgrave-Square era chiusa. Ruggero discese all'albergo di Saint-James, e fu ricevuto il giorno stesso al suo Circolo con prove di simpatia le più lusinghiere.

L'indomani del suo arrivo ebbe la visita del signor Bruce, il *solicitor* della famiglia De Quercy. Questi gli rimise un titolo di rendita di cinquecento lire sterline, dicendo che era stato incaricato dal defunto conte De Quercy di rimettergliela in proprie mani il giorno del suo ritorno in Inghilterra. Il signor Bruce gli apprese inoltre che la contessa aveva passato l'inverno in Italia, dove si trovava ancora. Lady Fitzmaurice che, dopo la morte di Guglielmo, non l'aveva più lasciata, l'accompagnava. Erano state viste a Firenze, a Roma, poi a Napoli, dove si trovavano in quel momento.

Ruggero sentì una invincibile repulsione per l'agitazione della vita di Londra.

Disse ai suoi amici che il clima delle Indie aveva alterato un poco la sua salute e che aveva bisogno di una cura di acque; perciò, dopo un breve soggiorno a Parigi, disse che si sarebbe recato ai bagni. Si fermò infatti qualche giorno a Parigi... poi partì per Napoli.

Voleva, ad ogni costo, rivedere Costanza.

XXVI.

Quando giunse a Napoli, negli ultimi giorni di aprile, trovò quella città piena di forestieri, di americani e d'inglesi soprattutto, che venivano da Roma e ritornavano al loro paese, dopo aver riempito per qualche settimana i musei, le chiese, le passeggiate di una folla affaccendata e curiosa.

Non gli fu difficile sapere che Costanza e la zia, fuggendo la vita chiassosa dei grandi alberghi, e le conoscenze d'occasione, occupavano un appartamento mobiliato in riva al mare, nel quartiere più elegante della città. Non osava andarle a trovare senza annunciarsi. S'era separato da sua cognata in condizioni troppo anormali, erano divenuti troppo stranieri l'uno all'altra per ritrovarsi così improvvisamente. Il loro incontro sarebbe stato troppo imbarazzante per entrambi. Scrisse dunque a lady Fitzmaurice per domandarle quando poteva presentarsi. Ella gli rispose subito, dandole appuntamento per l'indomani mattina.

Ma avvenne che, attraversando la villa, la sera stessa, dopo il tramonto, in quell'ora in cui il crepuscolo stende il suo velo grigio su ogni cosa, vide camminare davanti a sè, in un viale imbalsamato dalle gaggie fiorite, due signore che riconobbe a prima vista. L'una, alta e forte, che spazzava maestosamente il suolo collo strascico in *faille*, era certamente lady Fitzmaurice. L'altra, severamente vestita a bruno e di una suprema eleganza, non poteva essere che Costanza. Ella sola al mondo aveva quell'incedere da regina, quel portamento tanto nobile e fiero! Ruggero le seguì per un momento, poi quando esse si voltarono in fondo al viale, per ritornare sui loro passi, egli si avvicinò e le salutò non senza sentirsi profondamente turbato. Lady Fitzmaurice lo accolse con sincera cordialità. Costanza, il cui bel viso si era improvvisamente colorito, gli porse la mano in silenzio. Non si parlò che di lui, della sua lunga assenza e della sua coraggiosa abnegazione durante l'epidemia nelle Indie.

(La fine a domani)